

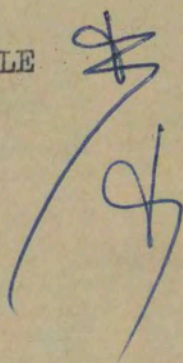
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 17 NOVEMBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE.....AL VICE DIRET.GENERALE

A handwritten signature and initials in blue ink. The signature is a stylized, cursive 'S' followed by a vertical line. Below it are the initials 'S' and 'B'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: l'Espresso 14-XI-70

Per iniziativa del Comitato nazionale d'intesa:

Nuovamente in piazza l'emigrazione italiana

La manifestazione indetta a Berna per le ore 9.00 del 29 novembre - Il raduno previsto sulla Neuen-gasse, strada vicino alla stazione ferroviaria della capitale elvetica - Due i motivi che hanno consi-gliato la partecipazione al nostro Movimento: 1) il deteriorarsi della situazione sul fronte della revi-sione dell'Accordo di emigrazione; 2) il continuo aumentare del divario economico e di sviluppo tra nord e sud italiano - Nonostante la nostra condizione in Svizzera, l'Italia appoggia l'ingresso elve-tico nel MEC a «speciali condizioni» - Nel 1969 le zone italiane di emigrazione hanno subito nuovi regressi in tutti i campi - Ulteriormente allontanata la prospettiva del rimpatrio - In atto in tutta Europa il processo di unificazione delle iniziative della nostra emigrazione - A Berna (se lo ricordi il «Bund») interverranno rappresentanze di tutta la nostra collettività nella Confederazione.

La nostra emigrazione in Svizze-ra scenderà nuovamente in piazza. Questa, come è noto, la decisione alla quale è pervenuto all'unanimità il Comitato nazionale di Intesa tra le Associazioni italiane nella Confe-derazione nel corso della sua ultima riunione.

La manifestazione si svolgerà a Berna domenica 29 novembre. Il raduno è previsto per le ore 9.00 antimeridiane sulla Neuen-gasse, strada nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria della capi-tale elvetica. Da qui il corteo per-correrà le vie centrali della città.

La manifestazione è autorizzata dalle autorità di polizia della città di Berna. Sulla Bundesplatz prenderanno la parola rappresentanti qualificati delle varie associazioni di emigrati.

Al punto in cui siamo giunti è quasi superfluo rinviare le ragio-ni per cui si è ritenuto indispensa-bile dimostrare ancora una volta, nel modo più esplicito e con civi-smo e grande senso di responsabi-lità, la ferma volontà di tutta la col-lettività italiana di mutare finalmen-

te la propria condizione. Qui non si tratta di ripetere cose e concetti detti e ridetti; causa certi «duri di orecchio», bisogna invece fare una constatazione: tutta l'azione intra-

presa rientra e compete sia al qua-dro politico italiano che a quello

GIANFRANCO BRESADOLA

svizzero. Infatti, al Convegno unita-rio di Lucerna è stato giustamente affermato che gli emigrati, proprio perchè tali, sono sempre alle prese con una doppia realtà: «...due fronti di difesa e di lotta, due Stati, due statuti, due classi dirigenti».

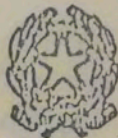
In tale maniera non certo per pro-pria volontà, bensì per le scelte po-litiche del grande capitale che pre-ferisce imporre il trasferimento a milioni di lavoratori piuttosto che sviluppare zone economicamente de-pressive causa altre scelte prese in tempi più antichi e nel medesimo ambiente. Oltre a ciò, sino ad oggi s'è preteso che quel popolo di 7-8 milioni di lavoratori, che sta attual-mente circolando sullo scacchiere europeo, continuasse a considerarsi «ospite» in eterno. E la riprova che le intenzioni sono sempre le stesse la si è avuta, prima dalle trattative italo-svizzere di Roma rinviate a Berna per il 30 di questo mese,

quindi dalle dichiarazioni rilasciate qui, a nome del governo italiano, dal Sottosegretario Salizzoni in que-sti ultimi giorni. Da un lato conti-nua imperterrita l'insistenza nel considerare, da parte governativa, semplicemente interpretative dello Accordo le riunioni di Commissione mista che dovrebbero invece con-durre a concrete proposte per la sua modifica; dall'altro si esprime comprensione e appoggio dell'Italia ufficiale per l'ingresso della Svizze-ra nel MEC a speciali condizioni. Che tipo di «speciali condizioni»? Dalle comunicazioni, naturalmente ufficiali, diffuse sui colloqui Sviz-zera-Salizzoni non risulta che in quell'ambito si sia minimamente parlato di manodopera immigrata, e in tal maniera pur se qui vivono e lavorano oltre 600.000 lavoratori italiani e se il trattato costitutivo del MEC afferma testualmente che gli obiettivi della Comunità sono, tra l'altro, il «miglioramento sem-pre più rapido del tenore di vita»

delle popolazioni dei Paesi membri da raggiungersi tramite «la elimina-zione degli ostacoli alla libera cir-colazione delle persone, dei servizi, dei capitali». Come la si mette a questo punto? Che significato e con-tenuto possono avere le «speciali condizioni» che si è intenzionati a fare alla Svizzera? Le si concederà, per esempio, che continui a mante-nere l'iniqua e ben conosciuta con-dizione giuridica dei cosiddetti lavo-ratori stagionali? Oppure le si vuol continuare a permettere di sindacare (oltre il resto a mezzo d'un suo qualsiasi funzionario di polizia), «la condotta personale e professionale» dell'immigrato anche e soprattutto nel momento in cui decide di farsi raggiungere dalla famiglia?

Ecco, queste sono parte delle ra-gioni per cui la manodopera italiana in Svizzera ha deciso di scendere ancora una volta in piazza. Ma ve-ne sono delle altre e altrettanto va-lide.

Un organo ufficiale del governo italiano: il «Notiziario Emigrazione» della Farnesina, riferendo lo scorso 16 ottobre in ordine al «quarto rap-porto sulla situazione sociale ita-liana» preparato dal Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS) ha scritto: «Il rapporto, per quanto concerne il mercato del lavoro, sot-tolinea il progressivo assottiglia-mento delle forze di lavoro occu-pate. (...) Tra il 1968 ed il 1969 il numero delle persone attive si è ulteriormente ridotto ed in propor-zioni superiori a quelle avutesi nel periodo precedente: 229.000 unità in meno, rispetto alle 33.000 del 1967-68». Di seguito: se «Nel corso del 1969 è proseguita la tendenza alla ripresa delle attività industriali nel-le regioni settentrionali (...), per contro è andato ancora una volta aumentando il divario tra le varie zone del Paese e particolarmente tra nord e sud, sia in termini di partecipazione delle regioni meridionali all'attività produttiva del Paese, sia in termini di potenzialità di lavoro, sia in termini strutturali». Regres-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

so, dunque, proprio nei luoghi dai quali proviene, se non andiamo errati, oltre il 60 per cento dei nostri lavoratori migranti, quindi ulteriore allontanamento della prospettiva del rimpatrio a più o meno lunga scadenza.

Cosa pretendere in una simile situazione dall'emigrazione italiana? Che se ne stia buona e fiduciosa nei confronti delle scelte del manager del neo-capitalismo internazionale? Uno studioso svizzero, Giovanni Blumer, ha scritto recentemente in un suo libro (si veda a pag. 7 del giornale) che l'emigrazione italiana in Europa è « Un sottoproletariato che lo sfruttamento internazionale tiene socialmente e politicamente diviso dalla classe operaia ». Quanto vi è di vero e reale in questa affermazione? Certamente parecchio, e però l'emigrazione italiana sta oggi dando prova — e proprio in tutta Europa — d'essere sulla strada che la condurrà a sganciarsi dalle contraddizioni tipiche al sottoproletariato: in Svizzera e Svezia manifesta dopo aver raggiunto l'unità; in Germania ha già stabilito che in primavera terrà un Convegno simile al nostro di Lucerna; in Francia si avvia a realizzare il medesimo obiettivo; in Belgio ha aperto la battaglia unitaria per la conquista dei diritti democratici; in Lussemburgo ha indetto per il 21 novembre un Convegno dei suoi organismi in tutta la CEE; in Inghilterra vanno prendendo corpo sempre più numerose sue associazioni. Questa è realtà. Questo è un processo gravoso ma irreversibile, e pertanto non conta, come fanno i benpensanti d'ogni lingua e non certo Blumer, scandalizzarsi delle prese di posizione della manodopera italiana in Svizzera.

La manodopera italiana in Svizzera — le sue rappresentanze: lo precisiamo ad uso e consumo del giornale "Bund" e di quanti saranno pronti a falsare la portata della nostra manifestazione — il 29 novembre sarà a Berna e, come detto, con due obiettivi perché due sono « i (suoi) fronti di difesa e di lotta, due (gli) Stati, due (le) classi dirigenti » con cui è chiamata a trattare e non certo per sua scelta...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di:

Torino

del: *17-11-40*

lin
zia
re
nel
lo-
o-
e-
ri.
to
la
e,
al
e,
di
n-
a-
v-
di
ro
u
re
di
i-
a
>
o
o
a
2
2
ca ».

I tedeschi non vogliono ammettere

Migliaia di telefonate di protesta per « Roma città aperta » alla televisione

(Dal nostro corrispondente)

Berlino, 16 novembre.

Roma città aperta, il film che nell'immediato dopoguerra rese famoso in tutto il mondo il regista Roberto Rossellini, Anna Magnani e Aldo Fabrizi, ha provocato in Germania un'ondata di proteste. Lo ha trasmesso sabato sera, a tarda ora, il primo programma della televisione tedesca, la quale trasmette un ciclo di film, che vengono considerati di fondamentale importanza nella storia del cinema. L'opera di Rossellini è stata presentata come la pellicola che con *Paisà* ha aperto la strada al neorealismo, quella in cui per la prima volta un regista è riuscito a « fondere esemplarmente finzione e realtà in forma documentaristica ».

Il pubblico tedesco non ha capito e si è « indignato »:

le scene con i soldati hitleriani che torturano fino alla morte e che assassinano hanno indotto migliaia di persone a telefonare e a scrivere alla televisione. Confermano gli uffici della televisione che le telefonate di protesta sono state innumerevoli. Oggi sono cominciate ad arrivare le prime lettere di abbonati.

Secondo i telespettatori, *Roma città aperta* è un film « antitedesco », che « incita all'odio contro la Germania », che « arreca danno all'unificazione dell'Europa ». In particolare gli spettatori sono rimasti irritati dalla scena in cui si vedono soldati tedeschi che torturano un italiano dinanzi a un sacerdote e dalla scena finale, in cui un ufficiale tedesco dà il colpo di grazia al prete, risparmiato dal plotone d'esecuzione dei fascisti italiani.

Riferisce la «Bild Zeitung» che i telefoni delle sue redazioni hanno suonato in continuazione, sabato sera. Un commerciante di 63 anni, che aveva combattuto in Italia, ha detto: « Non eravamo certo degli angioletti. Ma atrocità del genere non le abbiamo commesse ». L'ex combattente, che evidentemente non era stato a Marzabotto, a Filetto, o a Roma all'epoca delle Fosse Ardeatine, ha aggiunto: « Il film è una vergogna totale ».

I funzionari della televisione hanno cercato di calmare gli abbonati. Hanno detto loro che il film viene considerato un'opera d'arte, che fu girato nel 1945, che ha valore storico. Inoltre che Rossellini ha voluto mostrare le nefandezze della Gestapo e non del popolo tedesco.

t. s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Stampa di Corriere del 14-18-70

Dopo quindici giorni di sciopero I minatori inglesi tornano al lavoro

I sindacati, che non avevano autorizzato l'agitazione, sono riusciti ad imporsi: una parte dei lavoratori ha accolto il loro invito, gli altri dovrebbero seguire

(Nostro servizio particolare)

Londra, 16 novembre. — I minatori britannici — dopo 15 giorni di sciopero non sancito dai sindacati — stanno tornando al lavoro. Oggi, 41.000 lavoratori hanno accolto l'invito rivolto dal dirigente del sindacato nazionale dei minatori e hanno riaperto le miniere. Si prevede che altri minatori torneranno al lavoro nei prossimi giorni. L'incrinatura nel fronte degli scioperanti è stata provocata dalla linea dura assunta dal sindacato. E', questa, una delle rare volte in cui i sindacalisti inglesi sono riusciti a stroncare, almeno in parte, uno sciopero non ufficiale.

Sino a sabato, gli scioperanti erano più di 100.000, un terzo della forza lavorativa delle miniere britanniche. Restano ancora inattive 77 miniere, abbandonate da 61.500 minatori. La perdita della produzione di carbone, a tutt'oggi, ammonta a 1 milione 867.000 tonnellate, ma la ripresa del lavoro in una cinquantina di miniere allontana la minaccia di un calo insopportabile nelle scorte di carbone durante l'inverno.

Hanno deciso di riprendere il lavoro 25.000 minatori dello Yorkshire, 5000 minatori del Galles meridionale, quelli della zona carbonifera di Barnsley, 3500 uomini delle miniere del Kent e altri 2000 di Vane Tempest e di Easington. In serata, si conoscerà la decisione dei minatori scozzesi, probabilmente favorevoli alla ripresa della produzione. Lo sciopero continua, invece, pressoché compatto nell'area di Doncaster e nella contea di Durham.

I giornali salutano la parziale ripresa della produzione nelle miniere come una vittoria della «National Union of Mineworkers». Il conservatore *Daily Telegraph* scrive: «Per il governo, la sconfitta dello sciopero rappresenta un buon appoggio alla sua politica di non intervenire nelle questioni industriali». Lo sciopero non autorizzato dai sindacati doveva sostenere la richiesta per un aumento di 5 sterline settimanali (7500 lire) per i 300.000 lavoratori delle miniere.

L'«Ente nazionale del carbone» ha offerto aumenti oscillanti tra le 3700 e le 4500 lire. I sindacati hanno suggerito ai loro iscritti di accettare questa offerta, che rappresenta un aumento del 12 per cento. Domani, i minatori voteranno se accettare la proposta dell'ente carbonifero. I risultati saranno resi pubblici venerdì. Si ritiene che la maggioranza dei lavoratori — visto il fallimento dello sciopero — accoglierà l'aumento.

L'eventuale soluzione della crisi industriale nelle miniere alleggerirà — si spera — la pressione delle altre richieste di aumenti salariali e potrebbe segnare il ritorno ad una politica più moderata dei sindacati, con il conseguente beneficio sull'economia, afflitta da un alto tasso di inflazione.

Questa sera il Primo ministro Edward Heath ha risposto indirettamente a tutti coloro che sollecitavano una politica dei redditi, affermando che il governo britannico non intende modificare la sua strategia economica. Heath ha parlato al banchetto del «Lord Mayor» (il sindaco della «City» di Lon-

dra). La strategia economica del governo conservatore si basa sul contenimento della spesa pubblica, sulle riduzioni fiscali per incentivare la produzione e sulla riforma dei sindacati per regolare gli scioperi.

Il Primo ministro inglese ha detto: «La nostra strategia non è pianificata per mesi ma per anni. Essa è l'unica via che offre speranza per il futuro, perché incoraggia la responsabilità (individuale) in una società libera, perché unisce, anziché dividere, la società nel suo insieme».

Heath ha anche parlato della Comunità economica europea. Egli ha detto: «Se troveremo l'accordo, sulla base

di soddisfacenti condizioni, per entrare nella Cee, e questo dipende da ambedue le parti che siedono al tavolo dei negoziati, diventeremo soci di una comunità con un mercato in espansione di 250 milioni di persone. Se avremo la fiducia di cogliere le opportunità che ci saranno offerte, sia noi che gli altri Paesi, acquisteremo nuova potenza economica e contribuiremo alla forza della Comunità».

Questo sviluppo è importante anche per altre ragioni. Una Comunità europea allargata faciliterà la collaborazione politica.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Prima

di:

Napoli

17-XI-70

ALLA RICERCA DI UNA NUOVA TERAPIA

La minaccia dell'inflazione all'esame della OCSE

Alla discussione partecipano alti funzionari di ventidue paesi -- Fra le misure auspiccate figura l'applicazione di politiche dei redditi

PARIGI, 17

La ricerca di una nuova terapia contro l'inflazione che minaccia tutti i paesi occidentali figura al centro dei lavori del comitato di politiche economiche dell'OCSE (Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico) riunito da ieri a Parigi ed i cui lavori si protrarranno fino a questa sera. Le discussioni, a cui partecipano alti funzionari dei ventidue paesi che fanno parte dell'OCSE, rivestono stavolta un'importanza particolare dato il contesto in cui si svolgono.

Il principale rapporto sottoposto agli esperti, il cui testo non è stato ancora pubblicato ufficialmente, contiene infatti — stando a certe indiscrezioni — una serie di proposte già giudicate inaccettabili dai sindacati e dalle opinioni pubbliche di numerosi paesi. Fra le misure auspiccate figurano l'applicazione di politiche dei redditi (che allo stato attuale delle possibilità di controllo possono concernere i soli salari), la promozione di una accresciuta concorrenza internazionale, l'abolizione degli indici per il calcolo degli aumenti del costo della vita e la rinuncia alla politica del pieno impiego, che si tradurrebbe nel lasciare inimpiegata una parte della capacità di produzione e nell'ammettere un più elevato tasso di disoccupazione.

L'adozione da parte dei rappresentanti dei paesi della OCSE di quest'ultimo suggerimento equivarrebbe ad un ra-

dicale cambiamento di concezione rispetto agli obiettivi perseguiti da venticinque anni, obiettivi che facevano del pieno impiego la preoccupazione numero uno dei governi, e provocherebbe inevitabilmente reazioni di imprevedibile portata da parte delle organizzazioni sindacali. I più autorevoli osservatori escludono pertanto categoricamente che, quale che ne sia l'esito, le discussioni in corso su questo aspetto del problema possano avere effetti, almeno a scadenza relativamente breve, sulle politiche governative.

Va rilevato del resto, fanno notare fonti competenti, che come tutti i saggi di economia dalla logica ineccepibile, il rapporto contiene ogni sorta di indicazioni e di controindicazioni. L'obiettivo fondamentale è la lotta contro l'inflazione, e il punto sul quale si insiste più particolarmente è quello di una politica dei redditi, reclamata come un «ardente obbligo» dagli esperti secondo i quali l'esplosione salariale è il fattore che può rilanciare più facilmente l'aumento dei prezzi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di:

Napoli

del 14-XI-70

IL TESSUTO SOCIALE ITALIANO

Sono più di 8 milioni i lavoratori della industria

Il settore della chimica ha aumentato di 8 volte la produzione e sforna una varietà enorme di sostanze, dai fertilizzanti alle fibre tessili artificiali e sintetiche, alle materie plastiche

L'Italia, che fino a venti anni fa era una nazione prevalentemente agricola, e non delle più produttive, è diventata una delle dieci maggiori nazioni industriali del mondo, per quanto a notevole distanza dalla maggior parte di esse.

Tutte le industrie hanno avuto, in questi anni, grandi incrementi, dalle manifatturiere (siderurgiche, meccaniche, chimiche, abbigliamento, alimentari, tranne le tessili) alle costruzioni edilizie, alla produzione di fonti di energia (elettricità, gas e benzina). Anche l'industria estrattiva ha preso corpo, ma le sue possibilità sono condizionate dalla scarsità di materie prime.

L'insieme delle industrie, che nel 1951 impegnava 5.800.000 persone, dà, attualmente, lavoro ad 8.200.000 individui, determinando l'aumento di molte altre attività e favorendo la diffusione dei beni di consumo, specie nelle regioni nelle quali lo sviluppo industriale è stato maggiore e, cioè, la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna. In esse vi è stato il maggior aumento di lavoratori industriali, il cui totale è salito, rispettivamente, a 1.950.000, 950.000, 700.000 e 620.000.

La grande espansione industriale cominciò, in Italia, nel 1951 ed essa ha portato la pro-

duzione a circa il quadruplo di quella avuta quell'anno.

Nel settore industriale, pure dovendosi importare il ferro ed il carbone necessari, si è passati da 3.500.000 tonnellate di acciaio a 17 milioni, oltre 7 milioni di ghisa.

L'industria meccanica, che occupa il maggior numero di lavoratori, quasi 1.800.000, produce macchine per tutti gli usi. La produzione delle auto è quella che ha avuto il maggiore impulso: essa è salita da 130.000 unità ad 1.600.000. Nottevole, anche, la produzione dei frigoriferi, prima inesistente, che raggiunge 4.500.000 unità. La produzione di macchine agricole, sempre più richieste per far aumentare la resa dei terreni e far diminuire il lavoro umano, è quadruplicata, come è quadruplicata la produzione di macchine utensili, passata da 30.000 a 120.000 tonnellate. La produzione delle macchine da scrivere e calcolatrici è salita, per entrambe, da poche decine di migliaia ad oltre 600.000 unità.

Anche l'industria cantieristica ha compiuto progressi, aumentando notevolmente il tonnellaggio delle navi costruite, per quanto stenti a diventare competitive con quella di altre nazioni. Competitiva e largamente esportatrice è, invece, l'industria cantieristica da diporto, che impiega 10.000 operai, contro i 17.000 dei cantieri per grandi navi.

Di otto volte è aumentata la produzione dell'industria chimica che, partendo da alcune sostanze basi (acido solforico, ammoniaca ed altre) produce una varietà enorme di sostanze, dai fertilizzanti alle fibre tessili artificiali e sintetiche alle

materie plastiche. Altri prodotti sono fabbricati dalla petrolchimica con derivati del petrolio, lavorato nelle nostre numerose raffinerie, prima quasi inesistenti. Da circa 100 milioni di tonnellate grezzo si ricavano, in esse, ogni anno, 13 milioni di tonnellate di benzina, 18 milioni di gasolio, 45 milioni di olio combustibile, oltre gas liquefatti e numerosi sottoprodotti.

In grande sviluppo, anche, l'industria della carta, la cui produzione è passata da 700.000 a 3 milioni di tonnellate, e l'industria dell'abbigliamento, vestiti e scarpe, che occupa circa un milione di lavoratori; spettacolosa l'esportazione delle scarpe, 140 milioni di paia, per un importo di 260 miliardi di lire.

Grande, pure, lo sviluppo delle industrie alimentari, specie di quelle che procedono all'inscatolamento dei prodotti, il cui consumo aumenta vertiginosamente, perché la cucina attira sempre meno la donna.

Anche la produzione dell'elettricità e del gas, soddisfacendo le crescenti richieste, è aumentata, triplicandosi.

Soltanto l'industria tessile ha aumentato di poco la sua produzione. E, purtroppo, per quanto conservi il terzo per numero di lavoratori impegnati, l'ammodernamento degli impianti, reso necessario da esigenze concorrenziali, non essendo stato accompagnato da un adeguato aumento della produzione, che è stato solo del 30 per cento, ha imposto la riduzione degli addetti da 750.000 a 570.000.

Nel campo delle industrie estrattive l'unica attività di rilievo è l'estrazione del metano, che ha raggiunto i 12 milioni di metri cubi all'anno; l'estrazione del petrolio, invece, non riesce a superare i 2 milioni di tonnellate.

Una grande attività ha svolto, infine, l'industria edilizia, che in ventisei anni ha costruito 40 milioni di vani per abitazione, oltre strade, scuole, ospedali, edifici pubblici, con conseguente sviluppo delle industrie di materiale di costruzione, tra cui la produzione di cemento, che è passata da poco più di 4 milioni a 30 milioni di tonnellate all'anno.

Gabriele Acocella

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
18 NOVEMBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE. AL DIRET.GENERALE
.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Roma

di Napoli del 18-XI-40

COI NOSTRI LAVORATORI IN GERMANIA

Italiani a Berlino

Sono molto ben visti nelle aziende in cui sono occupati pur se, per i tedeschi, sono... rumorosi, ciarlieri e canterini - Le pizze e il «Chianti» mantengono i legami con la madre-Patria

(Dal nostro inviato)

BERLINO, 18

In questa grande, moderna, bellissima città, vivono circa seimila italiani che lavorano nelle grandi fabbriche più altri cinque o seicento i quali gestiscono pizzerie e piccoli ristoranti o prestano la loro opera come camerieri, portieri di alberghi e baristi.

Questi nostri connazionali di Berlino fanno parte dei trecentoquarantamila italiani che lavorano in tutta la Germania, in particolare ad Amburgo, ad Hannover, a Francoforte e a Monaco.

In questa città gli italiani hanno trovato lavoro alla «Siemens», alla «Telefunken» e nelle grandi fabbriche tessili e di manifatture. Essi, in genere, sono arrivati qui avendo già firmato un contratto di lavoro; ma moltissimi arrivano a Berlino con il solo passaporto e con qualche centinaio di marchi, sicuri come sono di trovare una sistemazione dopo solo qualche giorno di ricerca. Questi ultimi bussano alle porte dell'ufficio del lavoro germanico o addirittura si presentano ai cancelli di una qualunque fabbrica dove trovano una accoglienza cordiale e un posto di lavoro sicuro. A questo proposito, anzi, le autorità berlinesi mi hanno assicurato che la città ha programmato, per il prossimo quinquennio, un assorbimento lavorativo annuale di cinquanta, sessantamila unità. E questo si spiega con il sempre crescente fenomeno di emigrazione dei giovani berlinesi i quali, una volta ottenuta una qualunque specializzazione o conseguito un diploma o una laurea, lasciano l'ex capitale per raggiungere le altre grandi città germaniche o anche per emigrare in Inghilterra o negli Stati Uniti. Le autorità berlinesi hanno cercato e ancora cercano di ovviare a tale incon-

veniente concedendo ai giovani moltissime agevolazioni, come per esempio i crediti bancari a lunga scadenza, ma pur tuttavia il fenomeno non si arresta. I giovani, qui a Berlino, si sentono come prigionieri dei sovietici in una città assediata dalla quale è difficile uscire e nella quale è altrettanto difficoltoso rientrare. Perciò preferiscono andarsene per respirare aria di libertà e per poter trovare altri e più favorevoli sbocchi al proprio domani.

Il lavoro per gli italiani e per tutti gli altri europei che cercano una buona sistemazione non manca. Si tratta solo di sapersi ambientare e di ritrovarsi una certa volontà di sacrificio.

Un lavoratore italiano non qualificato, quale che sia il posto di lavoro, riesce a guadagnare sulle trecentomila lire al mese. Ma un operaio qualificato riesce a raggiungere le quattrocentocinquanta e anche le cinquecentomila lire mensili. Se poi l'operaio si porta dietro la moglie o il figlio già in età di lavoro, tutta la famiglia troverà un'occupazione, sicché le entrate saranno poco al di sotto del milione. Le spese non sono eccessive. L'alloggiamento non costa molto, e la spesa giornaliera per una famiglia media di tre persone costa sulle milleottocento lire. Chi vive solo, invece, mangiando la mattina alla mensa aziendale e la sera in una pizzeria italiana o in una caffetteria tedesca, spenderà in media sulle duemila lire al giorno, poco più o poco meno.

L'unico problema è in un certo senso rappresentato dalla casa, anche se la Berlino occidentale ha già ricostruito trecentoventimila case delle trecentocinquanta distrutte dalla guerra. Ora è vero che le grandi industrie molto spesso offrono ai propri dipendenti, a prezzo accessibilissimo, anche l'appartamentino, ma quando non c'è tale agevolazione, al-

lora bisogna considerare che un quattinetto periferico, anche se abbastanza confortevole, costa in lire italiane sulle quaranta-cinquantamila lire al mese. Altro problema, al quale sono ugualmente interessate sia le autorità germaniche che quelle consolari italiane, è rappresentato dalla tendenza a raggrupparsi fra «paesani» evitando del tutto o quasi i rapporti extra lavorativi con i berlinesi. E' per questo che le autorità fanno ogni possibile sforzo per fare in modo

che gli italiani s'inseriscano nel tessuto vivo della società germanica, evitando ogni forma d'isolamento e di arroccamento: basti dire che nelle fabbriche si possono leggere, in italiano e in tedesco, grandi cartelli che incitano al sentimento europeistico. E un dirigente di un grande complesso metallurgico mi ha detto: «Noi tentiamo tutti i mezzi di persuasione per ottenere la fraternizzazione e i risultati sono buoni. Abbiamo organizzato dei corsi accelerati di tedesco per gli italiani e di italiano per i tedeschi. Organizziamo spettacoli, conferenze, proiezioni cinematografiche bilingui seguite da dibattiti. E diciamo ai nostri operai, duemila tedeschi e cinquecento italiani: «Siate fieri ed orgogliosi delle vostre rispettive nazionalità, ma ricordatevi che solo la conoscenza e la comunicabilità ci aiuteranno a fare l'Europa; siate italiani e tedeschi, insomma, ma sentitevi anche europei».

L'assistenza ai lavoratori italiani è la stessa di quella riservata agli operai tedeschi: è perfetta sia dal punto di vista sociale che da quello sanitario. Le trattenute sono un po' forti perché è stato un meccanismo secondo il quale l'italiano che raggiunge un minimo di dodici anni di lavoro

venivano assicurate una buona liquidazione e una discreta pensione.

Gli italiani di Berlino lavorano e si divertono. Si scambiano visite, organizzano gite insieme con i tedeschi, vanno

a cinema e a teatro gratuitamente o con notevoli agevolazioni per l'acquisto dei biglietti.

La sera, specie il sabato e la domenica, se ne vanno a passeggio nel Kurfurstendamm, la più bella e movimentata strada di Berlino, per imboccare poi la porta di un qualunque ristorante italiano dove dinanzi a una pizza e a un bicchiere di Chianti o di Gragnano confesseranno la propria indistruttibile nostalgia ed il proprio sviscerato amore alla Patria lontana. Una volta al mese, infine, se ne andranno al «Bacco», il ristorante italiano situato nell'«Europa center» che è la tappa obbligata dei nostri connazionali di passaggio, dove spenderanno qualche marco in più ma gusteranno le migliori specialità della nostra cucina.

I nostri lavoratori sono ottimamente considerati, per impegno, serietà e attaccamento alle proprie aziende. E' opinione comune che gli italiani siano degni di ogni stima e ciò costituisce il legittimo orgoglio dei nostri rappresentanti consolari. Uno dei direttori della Siemens mi ha detto: «Gli operai italiani sono buoni sotto tutti i punti di vista, forniti come sono di ottime qualità soprattutto morali. Un solo difetto: sono numerosi, ciarlieri e canterini dentro e fuori della fabbrica. Ma in definitiva anche questo difetto diventa un pregio... Se non altro trasmettono un pizzico di ottimismo anche ai nostri».

Marcello Zanfagna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di: *Roma* del: *18-XI-70*

L'on. Pedini sul trattato delle "risorse proprie"

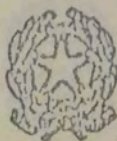
L'on. Pedini, sottosegretario agli Esteri, in relazione al trattato sulle « Risorse proprie » della Comunità Economica Europea, la cui ratifica è stata approvata ieri in via preliminare dalla Commissione esteri del Senato, ha spiegato in una dichiarazione, che « il documento in questione prevede entro 7 anni la realizzazione di un sistema tale da permettere alla CEE di disporre di risorse proprie in luogo degli attuali contributi diretti da parte degli Stati membri. Questa autonomia finanziaria delle istituzioni comunitarie rappresenta in effetti il primo passo verso

la nascita di un potere europeo autonomo ».

« Questo "trattato" è stato adottato il 21 aprile scorso con l'impegno di assicurarne l'applicazione a partire dal primo gennaio 1971. Gli altri Paesi della Comunità lo hanno già ratificato ».

« La mancata approvazione da parte dell'Italia, oltre a rappresentare una mancanza ad un preciso impegno internazionale, impedirebbe — ha rilevato l'on. Pedini — ai negoziati per l'allargamento della CEE di entrare nella fase conclusiva ».

L'on. Pedini, dopo aver ricordato che il trattato prevede entro il 31 dicembre 1977 la sostituzione dei contributi diretti alla Comunità da parte dei Paesi membri con il gettito dei prelievi e dei dazi doganali e con una frazione del gettito dell'IVA che a quell'epoca sarà uniforme nei sei Paesi e che sono state riequilibrare le percentuali della partecipazione finanziaria degli Stati membri alle spese di bilancio della Comunità (la percentuale dell'Italia è scesa dal 27 al 21,5% circa) ha così concluso: « Si sta avvicinando a grandi passi il "momento della verità" per l'Europa. Sarebbe veramente imperdonabile che l'Italia opponesse ostacoli a questa fase decisiva dello sviluppo della CEE ora che il cammino sembra sgombrato dai pesanti condizionamenti del passato ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Roma

del:

18-XI-40

Delegazione dei sindacati edili nella R. D. T.

Una delegazione unitaria delle Federazioni italiane dei lavoratori edili, del legno e affini — composta dai rappresentanti delle segreterie nazionali della FENEALUIL, FILCA-CISL e FILLEA-CGIL — si è recata nei giorni scorsi nella Repubblica democratica tedesca su invito della presidenza del Sindacato dei lavoratori delle costruzioni e del legno.

Nel corso del soggiorno — informa un comunicato — i rappresentanti sindacali italiani hanno visitato alcuni importanti complessi operanti nell'edilizia nella zona di Berlino e Dresda, servizi sociali, culturali e sanitari, diversi centri abitativi in corso di realizzazione, enti di formazione professionale per i lavoratori edili.

La delegazione si è incontrata con il segretario di Stato alle Abitazioni, il quale ha illustrato la politica governativa del settore, ed ha avuto numerosi colloqui con rappresentanti sindacali della Repubblica democratica tedesca.

La visita appena compiuta ha consentito alla delegazione italiana di approfondire i diversi aspetti della politica di programmazione urbanistica e dell'abitazione nella RDT consentendo, nel contempo, un aperto e franco confronto di idee, opinioni ed esperienze sui problemi sindacali dei lavoratori della categoria, sul ruolo, sulla funzione ed azione del sindacato nei rispettivi Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Repubblica

del 18.XI.40

Migliorano i rapporti italo- jugoslavi

Dichiarazioni del presidente del Consiglio sloveno

ZAGABRIA, 17. — Sotto il titolo « Nuovo livello nei rapporti con l'Italia », il giornale di Zagabria « Vjesnik » pubblica una intervista con il presidente del governo sloveno Stane Kavcic.

« Visite reciproche a livello così alto, come è stata quella del presidente Saragat in Jugoslavia e come sarà quella prossima del presidente Tito a Roma, rappresentano di per se stesse avvenimenti di grande importanza nei rapporti tra i due paesi », ha detto Kavcic mettendo in rilievo il nuovo tipo di rapporti tra i due paesi.

« Sulla base di questi nuovi rapporti ci si può attendere che i più alti dirigenti italiani e jugoslavi, durante i loro colloqui a Roma, parleranno anche di quei problemi sospesi e tuttora non risolti, che ambedue le parti finora hanno rinviato, convinte che lo stesso sviluppo dei buoni rapporti ne avrebbe sollecitato la soluzione ».

Secondo l'opinione di Kavcic, i risultati finora raggiunti per quanto riguarda le minoranze sono rimasti indietro nei confronti dei contatti e della collaborazione che è stata raggiunta tra i due paesi. Una coscienza ed ampia collaborazione e l'impegno dei rappresentanti dei due paesi debbono assicurare alle minoranze nazionali la vera parità nella vita pubblica con tutte le loro caratteristiche etniche, linguistiche e culturali. « Ritengo che siamo sulla buona strada per realizzare questi scopi », ha concluso Kavcic.

Rispondendo ad una domanda sui risultati degli sforzi che il governo sloveno ha compiuto sinora in favore di sempre migliori e più approfonditi rapporti con l'Italia, Kavcic ha dato un giudizio positivo sulla collaborazione tra la Slovenia e la regione confinante italiana del Friuli-Venezia Giulia, sottolineando che i risultati sono evidenti: « milioni di passaggi del confine di Stato, un intenso interscambio, frequenti visite dei gruppi di cultura e dei settori artistici creano reali condizioni per una sempre maggiore comprensione ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giulio

di: *Roma* del: *18-XI-70*

Opposizione italiana al rapporto dell'OCSE

PARIGI, 17

(Ansa) — Il «rapporto Van Lennep» relativo alla lotta contro l'inflazione nei ventidue paesi che fanno parte dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico (OCSE), sostanzialmente modificato, sarà presentato al Consiglio permanente dell'Organizzazione per «ulteriore considerazione». Così è stato deciso questo pomeriggio al termine dei lavori del Comitato di politica economica dell'OCSE, lavori che, cominciati ieri, sono stati essenzialmente dedicati allo studio del documento presentato dal Segretariato generale.

Il testo originale del rapporto, a quanto si è appreso, conteneva una serie di proposte talune delle quali sono sempre state categoricamente giudicate inaccettabili dai sindacati e dalle opinioni pubbliche. Fra i provvedimenti auspicati figura l'applicazione di politiche dei redditi (che allo stato attuale delle possibilità di controllo possono concernere soltanto i salari), la promozione di un'accresciuta concorrenza internazionale, l'abolizione degli indici per il calcolo degli aumenti del costo della vita e, soprattutto, la rinuncia alla politica del pieno impiego, rinuncia che equivarrebbe a lasciare inutilizzata una parte della capacità di produzione e ad ammettere un più elevato tasso di disoccupazione.

Le delegazioni di vari Stati membri hanno sottolineato che il ricorso ad una simile politica è attualmente impensabile e hanno chiesto che sia precisato che essa potrebbe eventualmente essere presa in considerazione soltanto dopo avere esaurito ogni altra possibilità e in caso di inflazione galoppante.

La delegazione italiana, che ha assunto una posizione ancor più netta, ha fatto anzitutto osservare che sarebbe assurdo pretendere di applicare la stessa politica all'insieme dei ventidue paesi, dato che fra l'uno e l'altro le situazioni comportano differenze talvolta considerevolissime sotto numerosi rapporti. Essa ha quindi posto l'accento sul fatto che il perseguimento dell'obiettivo del pieno impiego resta il principio basilare su cui si basano i programmi a lunga scadenza previsti nel quadro della politica economico-sociale del governo italiano.

Considerazioni analoghe sono state fatte da molte altre delegazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Occ

di: *Serrera* del *18-XI-40*

8000 franchi restituiti!

Una emigrata italiana abitante a Niederdorf (BL) ha trovato una borsa contenente 8000 franchi svizzeri appartenente ad un commerciante basilese che l'aveva deposta sul portabagagli della sua auto e poi perduta in viaggio. La donna trovata la borsa l'ha molto onestamente portata al più vicino posto di polizia a Waldenburg, ove il commerciante ha potuto riprendersela. L'italiana è stata compensata con una buona mancia. Malgrado alcuni nostri colleghi si siano ripetutamente messi in contatto con la locale polizia, i funzionari non hanno voluto comunicarci né il nome né l'indirizzo dell'italiana. Forse non desideravano che venisse fatta troppa pubblicità per il caso ...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Espresso

di: *Sommario* del: *18-XI-40*

A Basilea:

No alla partecipazione politica dei Gastarbeiter

Il Gran Consiglio basilese ha respinto con 67 voti contrari, 47 favorevoli e 8 astensioni la proposta di esaminare la possibilità di concedere il diritto di voto in materia comunale e cantonale. I sostenitori del voto sfavorevole hanno fatto presente come un simile esperimento debba in ogni caso essere prima esaminato sul piano federale e che inoltre non esiste alcun paese che conceda il diritto di voto ai lavoratori stranieri. L'esempio del cantone di Neuchâtel non è evidentemente stato preso in considerazione neppure come valido precedente. Una proposta tendente a facilitare la naturalizzazione degli stranieri avrebbe invece incontrato maggior successo. E' già qualcosa!

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
19 NOVEMBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE. AL DIRET.GENERALE
.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

A Newre

di: Milau . do: 19 XI. 70

La Svizzera e l'unità dell'Europa

Lo spinoso problema della libera circolazione dei lavoratori

di GIULIO NICOLINI

L'Europa continua nel suo cammino verso l'unità economica e politica. Il nucleo iniziale dei sei Paesi, tra mille traversie, è pur riuscito a progettare nel tempo e a darsi una struttura per alcuni versi solida. Adesso anche altri Stati si sono avvicinati a questo gruppo dei sei e intavoleranno discussioni per fondere con essi la propria economia. Dopo la Gran Bretagna, la Norvegia, l'Irlanda e la Danimarca, altre candidature sono venute alla luce. Tra queste la Svizzera.

In una lunga dichiarazione con cui il consigliere federale dell'economia pubblica elvetica, Brugger, aprì a Bruxelles i contatti esplorativi per l'adesione della Svizzera alla CEE, egli fece soltanto un cenno ai problemi della cosiddetta manodopera estera. Il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera — disse allora l'uomo politico elvetico — supera di molto la media della CEE. «Cioè — ha aggiunto — dà origine a una sequela di gravi problemi di natura economica e sociale di cui occorrerà tener conto. Ben volentieri siamo disposti a discutere e ad esaminare questi problemi e la nostra politica in materia».

Quali saranno gli sviluppi, non è ora possibile prevedere. Per ora è certo soltanto che la Svizzera chiede di poter essere associata al MEC con le più ampie garanzie per la sua neutralità politica; chiede, insomma uno statuto particolare. A tale scopo nei mesi scorsi ha promosso una intensissima azione diplomatica con gli stati della CEE, ottenendo, pare, la più vasta comprensione del suo punto di vista. Sorge allora un assillante interrogativo: tale comprensione si spingerà fino a concedere compromessi in tema di libertà di circolazione e di ugualanza fra i lavoratori stranieri indigeni?

L'ultima presa di posizione italiana risale ad alcuni giorni fa. L'ha rilasciata il sottosegretario Salizzoni dopo contatti avuti a Berna con il capo del dipartimento politico federale Graber. L'Italia, ha detto Salizzoni, apprezza la neutralità elvetica, e, pur nella fedeltà ai legami con i suoi partners europei, farà tutto il possibile perchè si possa arrivare ad un accordo tra Svizzera e MEC. Queste dichiarazioni sono state accolte con molto sollievo dalla stampa elvetica, consapevole delle grosse pendenze che esistono tra Svizzera e Italia in tema di immigrazione. Hanno suscitato invece preoccupazione e perplessità negli ambienti dei nostri immigrati. In che cosa può consistere il promesso appoggio del governo italiano? Forse nel rinunciare alle giuste richieste di una piena ed effettiva parità di condizione tra i lavoratori, che è un principio elementare della convivenza tra gli Stati della CEE?

La direzione delle ACLI in Svizzera ha indirizzato al ministro degli esteri italiano una lettera nella quale richiama vigorosamente la necessità che, in sede di trattative il governo italiano assuma su questo punto un atteggiamento intransigente. I medesimi concetti sono affermati in un documento emesso dalla «Federazione delle colonie libere», e sono sostenuti dal «Movimento per l'uguaglianza dei lavoratori svizzeri e stranieri», una generosa organizzazione svizzera che ha sede a Delemont, la quale ha pubblicato una dichiarazione che ribadisce l'impossibilità di sanzionare l'adesione della Svizzera al MEC senza che la Svizzera accetti il principio della libera circolazione.

Come ognuno sa, questo principio è rigorosamente fissato dai trattati istitutivi della CEE. Ma in Svizzera que-

sto principio e clamorosamente infranto. Il cosiddetto piccolo blocco degli ingressi in vigore dal 20 marzo scorso, le limitazioni frapposte alla libertà di cambiamento di posto di lavoro e di dimora allo straniero, la mancanza di uno statuto giuridico per gli stranieri, sono fatti innegabili e di grande portata. Evidentemente questi fatti rappresentano un ostacolo al colloquio europeo, un ostacolo però sormontabile, purché il governo italiano usi tutti gli strumenti che proprio le trattative svizzere verso l'Europa gli mettono in mano.

Un ricatto? Non è la parola giusta. Qui abbiamo una istituzione, la CEE, che ha una sua tipica fisionomia; chi chiede di entrare a farne parte non può aspirare al godimento dei vantaggi economici, senza assumere gli impegni sociali che ne derivano. Abbiamo circa mezzo milione di italiani che lavorano in Svizzera in condizioni regolate dall'accordo di emigrazione del 1964, uno strumento logico ed anacronistico, che sancisce assurde condizioni ai ricongiungimenti delle famiglie, all'istruzione dei bambini, alla sicurezza e stabilità del lavoro, per non parlare della categoria degli stagionali. Certo la Svizzera ha i suoi problemi; ma è assurdo pensare che tali problemi debbano essere risolti facendone pagare il prezzo agli stranieri come propongono le varie iniziative xenofobe.

[illegible]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

13-XI-70

LO SVILUPPO DELLA CEE

Lo sviluppo della Comunità Economica Europea, a dieci anni dalla firma del Trattato di Roma, ha raggiunto una situazione che può dirsi positivamente critica.

Il Trattato di Roma fu negoziato nel quadro di una tendenza economica prevalentemente libero-scambista; prevalse in esso, allora, opportunamente, la fiducia herdiana nel libero mercato e nel suo spontaneo equilibrio in opposizione anche ai periodi di autarchia che coincisero con il nazionalismo europeo e con la sua crisi.

L'indirizzo libero-scambista corrispondeva d'altronde ad una generale tendenza della economia dei paesi occidentali favorevoli alla liberalizzazione degli scambi, alla riduzione delle tariffe, all'abbattimento delle dogane.

Nacque dal nuovo corso un incremento assai dinamico dello sviluppo economico dei popoli, sviluppo favorito anche dall'applicazione della scienza e delle tecnologie avanzate all'incremento delle produttività.

La maggiore ricchezza prodotta con la esaltazione dei fattori positivi del sistema economico, non si è tuttavia eguale incremento di ordine sociale. Nonostante lo sviluppo economico dei nostri paesi, le tensioni sociali non si sono infatti attenuate: si possono anzi dire che esse si sono aggravate per una specie di «autocombustione» conseguente allo stesso progresso economico che ha reso più evidente la possibilità e l'urgenza di una migliore giustizia sociale.

A dieci anni di distanza dall'avvio della Comunità Economica Europea si constata alcuni fatti:

1) la liberalizzazione degli scambi e la più facile circolazione degli uomini ha reso tutti i cittadini della Comunità più coscienti della loro aspirazione ad un benessere maggiormente diffuso e più convincenti che esso possa essere raggiungibile dalle masse;

2) la libera circolazione dei fattori di produzione ha determinato nell'area della Comunità Economica Europea, accanto all'incremento delle produttività e del benessere, anche scompensi sociali di origine comunitaria che, aggravando quelli già determinati dall'ambiente e dalla geografia, hanno reso più acuta la tensione di talune zone e la frustrazione di alcuni ceti sociali.

Vi è una logica in tutto ciò: quando all'interno di un vasto mercato i fattori di produzione circolano liberamente essi tendono a concentrarsi là dove il terreno è più adatto e là dove essi sono meglio remunerati. Il lavoratore va verso le zone dove i salari sono più alti, i capitali vanno verso gli investimenti più remunerativi, le materie prime tendono a concentrarsi dove più facile è la loro utilizzazione.

E' vero che il sorgere della Comunità e l'allargamento dei mercati, realizzando economie di scala e migliorando la produttività del sistema, crea nuove domande e favorisce servizi nuovi (per esempio la particolare domanda di turismo dovuta al movimento degli uomini e di servizi qualificati dovuti al più alto tenore di vita); ma è anche vero che occorre tempo prima che le domande indotte nel fenomeno comunitario possano tradursi in impianti produttivi o in attrezzature.

La Comunità, nel suo realizzarsi, tende quindi a rendere più ricche le zone ricche e, fatalmente, tende a rendere più povere le zone povere, a meno che al suo interno non operi il correttivo politico di interventi governativi che fa-

voriscano il trasferimento di ricchezza proprio verso quelle zone in cui i fattori di produzione non tendono spontaneamente a raccogliersi.

Ecco la ragione per la quale si può dire che cominci oggi nella Comunità Economica Europea un secondo periodo caratterizzato da un indirizzo di economia maggiormente guidata e programmata. Si parla opportunamente oggi (e il nostro Governo è stato molto attivo in materia) di programmazione europea, di politica regionale, di intervento comunitario nel Mezzogiorno, di funzione propulsiva della banca europea di investimento e si prevede tra l'altro — a sostegno di un minimo di programmazione — anche la utilizzazione del fondo sociale europeo come correttivo agli scompensi sociali.

La Comunità potrà sempre cioè avvantaggiarsi delle economie di scala della riallocazione ottimale delle risorse, del dinamismo del suo mercato: deve però correre il rischio che tutto ciò attenti lo sviluppo sociale connesso alla esigenza di un maggiore equilibrio economico se la crescita comunitaria non è controllata e ragionevolmente guidata con correttivi interni e con trasferimenti di risorse.

L'Italia sta introducendo l'ordinamento regionale che, sia da un punto di vista politico sia da un punto di vista amministrativo, ben si addice anche alle dimensioni della Comunità Economica Europea. Le regioni, come i *länder* in Germania e i *Conseils* di Dipartimenti in Francia, possono essere infatti le province adatte ad una più vasta patria europea: esse sembrano rappresentare la dimensione idonea all'efficace intervento di una politica economica europea.

Vi è però un pericolo sempre più manifesto: che l'ordinamento regionale accentui, all'interno dell'Italia, la perdita di una visione d'insieme dell'equilibrio economico e che spinga le popolazioni a campanilismi regionali con-

trastanti con l'armonico sviluppo della Comunità. Se non vi è un rafforzamento del potere centrale dello Stato, se non vi è una capacità di governo dell'equilibrio economico, se non opera un'autorità capace di determinare trasferimenti di ricchezze a fini sociali, si può correre il pericolo che, anche in Italia, con il realizzarsi delle regioni, le zone più ricche accentuino il loro dinamismo economico e le zone più povere conoscano una maggiore difficoltà di sviluppo.

Se così accadesse comprometteremmo la politica del sottosviluppo sinora utilmente avviata in Italia. Tanto più che il provincialismo regionale potrebbe, questa volta — e per ciò che abbiamo detto — assommarsi con quella tendenza comunitaria di cui parlavamo prima e che, lasciata a se stessa, finirebbe per favorire in Europa le zone ricche a danno delle zone povere.

Come quindi nella Comunità Economica Europea occorre un minimo di governo economico equilibratore, così nella comunità nazionale occorre un forte governo che — tra le regioni — controlli e ragionevolmente distribuisca i mezzi del progresso sociale.

Lo sviluppo economico comunitario, così come l'autonomia amministrativa regionale, fatti di viva attualità politica, richiedono dunque attento controllo, coordinamento tra piani regionali, nazionali, comunitari, equilibrio tra autorità e libertà: solo così si eviteranno crisi pericolose e si farà in modo che al progresso politico corrisponda un valido progresso sociale.

MARIO PEDINI

Gli italiani fanno fortuna nella terra degli Aztechi

Attualmente i nostri emigrati sono in tutto cinquemila (meia nella capitale) e costituiscono una vera e propria « élite »
Molti sono occupati nell'industria o nel settore alberghiero

DAL NOSTRO INVIATO

Città del Messico, novembre
Quella volta ero andato a cena a « La Cabana », un elegante ristorante della « zona rosa »: me lo aveva consigliato Menelik Quintero, un giovane e brillante periodista de « El Herald » che, reduce da un lungo viaggio nella penisola, conosceva assai bene i gusti gastronomici degli italiani.

« Da Carlos Artigas — mi aveva assicurato — il chile (n. d. r.: peperoncino infuocato) viene usato con moderazione. Vati sereno ». Per cui mi compiacqui, aveva persino studiato il menu e, nell'accomiatarsi, si era profuso in scuse: « Sai, è morto l'ex presidente Cardenas, quello che ha nazionalizzato il petrolio, e al giorno c'è molto da fare. Non posso proprio accompagnarti. Vedrai, sarà una bella serata e non rimpiangerai la « straciatella » di Raffaello ».

Purtroppo si era sbagliato. Ai camarones la mia cena era già finita. Mi siedo, ordino seguendo i consigli di Menelik, mi portano una coppa di cristallo color alga marina colma di scampi annegati in una raffinata salsa americana: e si spingono le luci. Attendo pazientemente almeno tre quarti d'ora. Artigas, colto di sorpresa, non riesce neppure a

« rimediare » una candela. Spiega imbarazzato: « Un guasto alla "Central", non si sa quando impiegheranno a ripararlo. Tulla la città è al buio ». Esco a tentoni, mi dirigo verso il Paseo de la Reforma. Cerco un taxi — nella capitale ne circolano 22 mila — ma la mia è un'impresa disperata, e non tardo ad accorgermene. Mi avventuro nelle tenebre. Non avevo mai visto una città di otto milioni di persone paralizzata per i capricci di un trasformatore e preda della « apogon », come dicono qui. Miriadi di formiche che brancolano estanti sull'asfalto, ondate di frenetici fantasmi che si scontrano e si dissolvono in una notte che sembra senza fine. E, di tanto in tanto, un grido, un'invocazione, il sibilo lacerante della sirena della polizia, o quello drammatico di un'autoambulanza. Una paralisi che è durata neanche minuti.

Il giorno dopo sfoglio i giornali. Vorrei sapere che cosa è accaduto di così grave alla centrale elettrica, ma la mia curiosità resta inappagata. Noto però che le pagine dedicate alla cronaca sono più « nere » del solito. Leggo, ad esempio, che una pandilla (banda) di giovani nistri, armata di pugnali e di cuchillos (coltellacci), è balzata su uno dei tanti autobus che portano a « Zocalo »: ha

« scippato » trenta passeggeri, ferendone sette. Scopro che, a Texcoco, nella zona dell'aeroporto, c'è stata una cruenta sparatoria e che, a Guadalupe, hanno ucciso un cameriere.

I furti

Mi chiedo se per caso gli episodi riportati dalla stampa locale non si siano verificati durante l'« apogon ». Rivalgo la domanda a Bruno Meliani, un romano che vive da alcuni anni in Messico, e che è vice presidente di un'importante agenzia di viaggi. Risponde flemmatico: « Può anche darsi. I delitti a Città del Messico, sono di ordinaria amministrazione. Lo scorso anno, la Procura della Repubblica ne ha registrati cinque mila, la maggior parte dei quali è rimasta impunita. Certo, le consiglio di evitare le zone malfamate, anche se gli hampyones — a volte — non esitano ad avventurarsi nel centro, a balzare sulle auto ferme ai semafori: e allora, oltre a rapinare, sono anche pronti ad uccidere ».

Mi vede perplesso e, a suo modo, tenta di rassicurarmi: « Mio suocero è stato derubato tre mesi fa, ma a me non è mai capitato nulla. In fondo, Città del Messico è come tutte le metropoli americane e, ore dopo, europee: dovunque la delinquenza sia dilatando i pro-

per avviare una qualsiasi attività commerciale, occorre dimostrare di possedere un capitale di 600.000 pesos (30 milioni di lire) ed il certificato di residenza, per ottenere il quale sono necessari almeno cinque anni di permanenza in loco ».

Naturalmente è possibile sfuggire alle strette della legge, ma a proprio rischio e pericolo. E' interessante, in proposito, il caso di Giorgio Biagini, un anconitano sposato ad una bellissima ballerina inglese, e proprietario (si fa per dire) di un piccolo ristorante in calle Liverpool: « Mi sono diplomato coreografo a Roma — mi dice il Biagini — ed ho cominciato prestissimo a girare il mondo. Ultimamente ho lavorato a Las Vegas, dove guadagnavo 150 dollari la settimana. Ma il mio hobby è sempre stato la culinaria. La mia attività al "Can-can" mi impegna soltanto sei ore al giorno: a Las Vegas era diverso. Ho quindi deciso di aprire questo "localino": le mie specialità sono tipicamente italiane (lasagne, pizza, trenette al pesto). Ovviamente non dispongo della somma richiesta per l'avviamento: mi sono pertanto associato con un amico messicano, il quale figura come titolare. Speriamo in bene... ».

Giorgio Biagini, insomma, non nasconde qualche perplessità. Ma il suo è un caso particolare.

Il benessere

« In linea di massima — mi confidava il dottor Baladelli

Ritaglio dal Giornale: *Garrettta* *Sel Fomlo* di: *Korun* del: *19-XI-70*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

dell'Ambasciata — il tenore dei nostri connazionali residenti in Messico è assai elevato: stipendi sostanziosi, ed una eccezionale considerazione da parte degli indigeni, che degli italiani ammirano soprattutto le doti organizzative e quella tenace volontà di emergere che li contraddistingue». Certo, coloro che sono riusciti a far fortuna — è doveroso sottolinearlo — appartengono alla categoria dei «duri»: gente di grande iniziativa, dotata di uno straordinario spirito di adattamento. Il caso più significativo è forse quello di Giacinto Benotto che, emigrato in Messico nel 1952, quando aveva già quarantacinque anni, è ora proprietario di una fiorente industria di biciclette, che gli rende almeno 15 milioni al mese, e che dà il pane a 120 dipendenti.

Benotto lasciò l'Italia dopo un clamoroso fallimento e senza una lira in tasca. Insomma, ripartì da zero. Assunto come «super intendente di produzione» da una modesta ditta di Città del Messico, si licenziò in capo a poche settimane e, assieme a due soci americani, creò una società commerciale (la I.N.B.), ed aprì quasi contemporaneamente una fabbrica di velocipedi a Guadalajara. Ma stentò a ingranare. Nel 1958 decise pertanto di mettersi in proprio e costituì la «Armadora», un'azienda specializzata in biciclette da corsa. Ed oggi Benotto è uno dei più stimati e apprezzati industriali del ramo. Le sue biciclette sono vendute in tutta l'America Latina,

ed ora si sta apprestando a invadere il mercato asiatico, in particolare Hong Kong e la Corea del Sud.

Ricordate Luigi Casola? Correva ai tempi di Bartali e Coppi, un velocista di talento, vincitore di numerose «classiche» in linea. Casola — un bustocco — venne in vacanza ad Acapulco, si invaghì di una facoltosa messicana e la sposò. Anch'egli era uno specializzato, sia pure alle prime armi: e la federazione ciclistica messicana (nel 1964) lo nominò direttore tecnico della squadra che avrebbe partecipato alle Olimpiadi di Tokio. I risultati furono assai brillanti: e Casola cominciò la sua rapida «escalation». Quest'anno è divenuto direttore del Velodromo olimpico: un milione al mese. Le sue figlie frequentano uno dei più eleganti e costosi collegi della capitale, possiede una splendida villa nella zona residenziale di Echegaray e viaggia su una fiammante «Mustang». E' un uomo arrivato, che può permettersi di dire: «Non mi manca proprio nulla; dell'Italia rimpiango soltanto una cosa: il vino. Qui ho dovuto adattarmi a bere birra. E, all'inizio, è stata dura...».

Infine i numerosi italiani proprietari di ristoranti. A Città del Messico ce ne sono almeno una ventina: «Armando», «Cardini», «La Gondola», «La Pergola», l'«Osteria romana», la «Veranda d'Italia», «Raffaello», ecc. Locali alla moda, dove si gustano le specialità di tutte le nostre regioni, e dove si può bere un bicchiere di «Chianti» o di «Barolo». Mi diceva Raffaello:

«La mia è una clientela internazionale, il locale è sempre affollato. Recentemente mi sono concesso il lusso di portare in Italia un'intera troupe della televisione messicana: sei operatori ed uno speaker. Hanno girato un documentario su Roma, Castelgandolfo e sulla costiera amalfitana, che è andato in onda per venti giorni sul secondo canale. Mi è costato un occhio della testa, ma la pubblicità che ho ricavato sta già dando i suoi frutti».

Per concludere: una posizione economica assai brillante, quella che i nostri connazionali hanno conquistato nella favolosa terra degli Aztechi. Un meritato premio per chi ha saputo osare ed adattarsi ad una mentalità simpatica (se si vuole), ma anche così tremendamente indolente da rischiare di contagiare coloro che non abbiano dentro di sé eccezionali doti di reazione; per essere riusciti ad inserirsi in una sterminata metropoli, dove un semplice guasto alla «Central» viene riparato in un'ora e mezzo. Un fatto assolutamente normale per chi è sempre abituato a rimandare tutto a «mañana».

Ludovico Perricone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Genova del: 18-11-70

I maestri tornano in agitazione

Come era facilmente prevedibile, i maestri italiani occupati nella Germania Federale tornano in agitazione. La loro decisione era scontata dopo che si è venuti a conoscenza del testo definitivo, approvato dal Senato, del disegno di legge (ora presentato alla Camera dei Deputati con il n. 2734) che dovrebbe dare un assetto definitivo ai programmi ed ai metodi d'istruzione per i figli dei nostri connazionali emigrati all'estero. Questa nuova legge prevede per i maestri solamente agevolazioni di punteggio, ma non l'immissione definitiva nei ruoli come era stato richiesto dalla categoria degli insegnanti attraverso l'AMIE. Ora, in una riunione che è stata fissata per domenica prossima 22 novembre nei locali della Missione Cattolica di Francoforte, gli insegnanti italiani nella Germania Federale decideranno quali misure adottare per sostenere le proprie rivendicazioni. A quanti converranno all'assemblea sembra che verrà proposto un più stretto contatto con il sindaco tedesco di categoria. Nella stessa sede si dovrebbe verificare l'atteggiamento dei maestri di fronte all'eventualità di uno sciopero articolato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

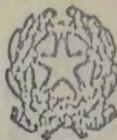
Ritaglio dal Giornale: *Corriere d'Informazioni* di *Genova* del: *14-11-70*

Due sentenze e una morale

Due sentenze di tribunale, una di Monaco ed una di Celle (Bassa Sassonia) riguardanti i lavoratori stranieri presenti in Germania, sono all'ordine del giorno. Le due sentenze sono in contraddizione fra di loro. Quella di Monaco, che ha commosso più dell'altra l'opinione pubblica ed ha suscitato emozione e scandalo dichiara che gli stranieri — tutti gli stranieri, anche i lavoratori che risiedono in Germania per anni — non fanno parte della popolazione tedesca e che pertanto non possono usufruire della medesima tutela di legge riservata alla popolazione dello Stato. Quella di Celle per contro, che è stata pronunciata quasi in sordina ed è precedente in ordine di tempo, dichiara che non è lecito offendere un lavoratore straniero, neppure sottovoce. La causa era stata promossa da un lavoratore spagnolo, al quale un poco cortese tedesco aveva detto: ai tempi di Adolfo ti avremmo messo in prigione. O qualcosa di simile.

Sulle due sentenze stiamo spargendo fiumi d'inchiostro e di retorica, come se il destino di noi stranieri potesse dipendere o modificarsi dalle interpretazioni legislative dei singoli giudici. Non c'è dubbio che la funzione della Magistratura anche nelle questioni contestate dell'emigrazione abbia una sua fondamentale importanza, ma ci chiediamo se questa funzione possa diventare determinante per il complesso numero di problemi morali, civili ed umani che non hanno ancora trovato una soluzione adeguata. Da dove proviene l'emozione suscitata dal pronunciamento di un giudice, se non dal contesto di una massa di problemi non risolti e che non spetta certamente alla Magistratura di risolvere? Quand'anche riuscissimo ad abolire l'offesa pronunciata contro di noi da parte di qualcuno che non ci ha in simpatia (solo perché ha timore d'esser trascinato in tribunale dalla nostra denuncia) avremmo modificato il suo modo di giudicarci? Anche se riusciremo a far rientrare il deplorabile giudizio del tribunale di Monaco, non avremo fatto un passo in avanti nel processo di integrazione, che più che sui banchi del tribunale s'appoggia sulle relazioni umane fra noi ed i tedeschi. Lottare per questi fini o cantar vittoria ottenendo una contro sentenza è vano, inutile e sciocco. In un certo senso è persino controproducente perché risuscita vecchi rancori e ritarda quel processo d'integrazione sociale e umana che non può essere ridotto a sì povera cosa. Il fatto è che fino a quando resteranno aperti i problemi di fondo dell'emigrazione, da quello della scuola a quello della riunificazione delle famiglie e della sicurezza sociale o dei diritti civili, qualsiasi pronunciamento, di giudici o di altri, per quanto localizzato nel posto e nella persona, troverà un humus che lo farà crescere in maniera abnorme, incompatibile con la sua stessa natura. E noi combatteremo contro dei mulini a vento che prenderanno vita soltanto per le nostre rabbiose soffiature. Con ciò non vogliamo dire che rinunciamo a deplorare Monaco ed a salutare Celle: ci limitiamo invece ad invitare italiani e tedeschi a ridimensionare le cose. Per il bene di tutti.

ENZO PARENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 19-XI-70

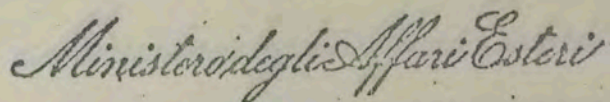
**DOMANI MATTINA
AL PALAZZO DEI CONGRESSI**

Almirante s'incontra con i rappresentanti del M.S.I. all'estero

Domani mattina alle ore 10 in una sala del Palazzo dei Congressi dell'EUR, si riuniranno i rappresentanti del MSI all'estero delegati al Congresso del Partito.

Nel corso della riunione — che sarà tenuta dall'avv. Mirko Tremaglia dirigente del settore e segretario generale dei Comitati Tricolore per gli italiani nel mondo — verranno trattati argomenti di carattere organizzativo e politico e sarà sottoposta ai rappresentanti del MSI la « Dichiarazione dei diritti degli italiani all'estero » documento che il settore presenterà all'approvazione del IX Congresso nazionale del MSI.

Presiederà la riunione il Segretario Nazionale on. Giorgio Almirante.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

A. Vennre

di: Kilau - di: 13 XI 70

Lo spinoso problema della libera circolazione dei lavoratori

di GIULIO NICOLINI

L'Europa continua nel suo cammino verso l'unità economica e politica. Il nucleo iniziale dei sei Paesi, tra mille traversie, è pur riuscito a progettare nel tempo e a darsi una struttura per alcuni versi solida. Adesso anche altri Stati si sono avvicinati a questo gruppo dei sei e intavolano discussioni per fondere con essi la propria economia. Dopo la Gran Bretagna; la Norvegia, l'Irlanda e la Danimarca, altre candidature sono venute alla luce. Tra queste la Svizzera.

In una lunga dichiarazione con cui il consigliere federale dell'economia pubblica elvetica, Brugger, aprì a Bruxelles i contatti esplorativi per l'adesione della Svizzera alla CEE, egli fece soltanto un cenno ai problemi della cosiddetta manodopera estera. Il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera — disse allora l'uomo politico elvetico — supera di molto la media della CEE. «Cioè — ha aggiunto — dà origine a una sequela di gravi problemi di natura economica e sociale di cui occorrerà tener conto. Ben volentieri siamo disposti a discutere e ad esaminare questi problemi e la nostra politica in materia».

Quali saranno gli sviluppi, non è ora possibile prevedere. Per ora è certo soltanto che la Svizzera chiede di poter essere associata al MEC con le più ampie garanzie per la sua neutralità politica; chiede, insomma uno statuto particolare. A tale scopo nei mesi scorsi ha promosso una intensissima azione diplomatica con gli stati della CEE, ottenendo, pare, la più vasta comprensione del suo punto di vista. Sorge allora un assillante interrogativo: tale comprensione si spingerà fino a concedere compromessi in tema di libertà di circolazione e di ugualanza tra i lavoratori stranieri e indigeni?

L'ultima presa di posizione italiana risale ad alcuni giorni fa. L'ha rilasciata il sottosegretario Salizzoni dopo contatti avuti a Berna con il capo del dipartimento politico federale Graber. L'Italia, ha detto Salizzoni, apprezza la neutralità elvetica, e, pur nella fedeltà ai legami con i suoi partners europei, farà tutto il possibile perché si possa arrivare ad un accordo tra Svizzera e MEC. Queste dichiarazioni sono state accolte con molto sollievo dalla stampa elvetica, consapevole delle grosse pendenze che esistono tra Svizzera e Italia in tema di immigrazione. Hanno suscitato invece preoccupazione e perplessità negli ambienti dei nostri immigrati. In che cosa può consistere il promesso appoggio del governo italiano? Forse nel rinunciare alle giuste richieste di una piena ed effettiva parità di condizione tra i lavoratori, che è un principio elementare della convivenza tra gli Stati della CEE?

La direzione delle ACLI in Svizzera ha indirizzato al ministro degli esteri italiano una lettera nella quale richiama rigorosamente la necessità che, in sede di trattative il governo italiano assuma su questo punto un atteggiamento intransigente. I medesimi concetti sono affermati in un documento emesso dalla « Federazione delle colonie libere », e sono sostenuti dal « Movimento per l'uguaglianza dei lavoratori svizzeri e stranieri », una generosa organizzazione svizzera che ha sede a Delemont, la quale ha pubblicato una dichiarazione che ribadisce l'impossibilità di sanzionare l'adesione della Svizzera al MEC senza che la Svizzera accetti il principio della libera circolazione.

Come ognuno sa, questo principio è rigorosamente fissato dai trattati istitutivi della CEE. Ma in Svizzera que-

sto principio e clamorosamente infranto. Il cosiddetto piccolo blocco degli ingressi in vigore dal 20 marzo scorso, le limitazioni frapposte alla libertà di cambiamento di posto di lavoro e di dimora allo straniero, la mancanza di uno statuto giuridico per gli stranieri, sono fatti innegabili e di grande portata. Evidentemente questi fatti rappresentano un ostacolo al colloquio europeo, un ostacolo però sormontabile, purché il governo italiano usi tutti gli strumenti che proprio le trattative svizzere verso l'Europa gli mettono in mano.

Un ricatto? Non è la parola giusta. Qui abbiamo una istituzione, la CEE, che ha una sua tipica fisionomia; chi chiede di entrare a farne parte non può aspirare al godimento dei vantaggi economici, senza assumere gli impegni sociali che ne derivano. Abbiamo circa mezzo milione di italiani che lavorano in Svizzera in condizioni regolate dall'accordo di emigrazione del 1964, uno strumento logoro ed anacronistico, che sancisce assurde condizioni ai ricongiungimenti delle famiglie, all'istruzione dei bambini, alla sicurezza e stabilità del lavoro, per non parlare della categoria degli stagionali. Certo la Svizzera ha i suoi problemi; ma è assurdo pensare che tali problemi debbano essere risolti facendone pagare il prezzo agli stranieri come propongono le varie iniziative xenofobe.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Roma

del:

18 XI - 70

Disoccupazione ed emigrazione

Nel suo ultimo rapporto sulla situazione della manodopera nella CEE, la Commissione europea ha segnalato un fenomeno apparentemente inspiegabile: la Germania è costretta a ricorrere in misura crescente all'immigrazione dei lavoratori dei Paesi terzi, perché l'Italia non è in grado di assicurare come in passato un afflusso di manodopera sufficiente a soddisfare le esigenze delle industrie tedesche. Tuttavia — stando alle statistiche — il livello della disoccupazione in Italia resta considerevole, in rapporto a quello degli altri Paesi del MEC. Una delle ragioni addotte dalla Commissione per spiegare questa contraddizione è che la manodopera italiana non è sufficientemente qualificata, ma evidentemente questo argomento non regge, poiché i tur-

chi ed i greci che in numero crescente trovano impiego in Germania non sono certamente più istruiti dei nostri braccianti. Un'altra spiegazione può consistere nel miglioramento generale del livello di vita in Italia che determina un crescente disinteresse negli italiani per i lavori pesanti e per gli impieghi stagionali in agricoltura.

V'è, però un altro aspetto della situazione che la Commissione europea non ha considerato: le cifre ufficiali sulla disoccupazione italiana sono falsate dalla non commendevole abitudine invalsa specialmente nel settore agricolo di iscriversi nelle liste di disoccupazione per beneficiare dei relativi sussidi, pur avendo un'occupazione che viene esercitata clandestinamente.

Come spesso accade, dunque, i fenomeni più strani hanno una logica spiegazione nella disorganizzazione e nel malcostume.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo: Torino del: 18-XI-70

DA LUGLIO NE SONO RIMPATRIATI DODICIMILA

Gli interventi del governo per i profughi della Libia

Particolari benefici per gli alloggi e il collocamento - Facilitazioni scolastiche agli studenti - I problemi delle pensioni e dell'assistenza sanitaria

Con il 15 di ottobre sono rientrati in Italia gli ultimi connazionali provenienti dalla Libia, dopo le ben note vicende che hanno determinato l'abbandonamento e la conseguente confisca dei beni dei nostri compatrioti.

Non vogliamo occuparci in questa sede dell'aspetto politico della questione: sono noti i motivi che hanno determinato l'espulsione di tutti gli italiani dal territorio libico. I dati relativi al massiccio provvedimento sono altrettanto conosciuti: dal luglio scorso, gli italiani «cacciati» dal governo di Tripoli sono oltre dodicimila, mentre i beni confiscati ammontano, tra immobili e denaro liquido, tuttora depositato presso le banche per complessivi nove milioni di sterline libiche (qualcosa come sedici miliardi di lire italiane), a cifre enormi.

Ma non è l'aspetto politico — come dicevamo — che qui ci interessa sottolineare, quanto piuttosto i provvedimenti adottati nei confronti dei profughi, le provvidenze che il nostro governo ha immediatamente predisposto.

I provvedimenti in questione sono diretti in particolare a favorire un immediato inserimento dei profughi nella vita produttiva del nostro paese, attraverso varie forme di assistenza diretta ed indiretta evi-

tando le lunghe ed umilianti soste nei vari centri di raccolta profughi, che saranno quanto prima aboliti. Anzitutto, all'atto del rimpatrio è prevista una particolare indennità di sistemazione nella misura capitaria di mezzo milione di lire ed il soggiorno gratuito di quindici giorni in alberghi e pensioni situati nei comuni prescelti dagli stessi rimpatriati. Il problema della casa che, ovviamente, è uno dei primi a porsi, è stato risolto prorogando sino al 31 dicembre 1977 i benefici previsti dalle disposizioni temporanee sulla riserva della assegnazione degli alloggi popolari. Secondo, in ordine di tempo, è il problema del lavoro: tutte le licenze e le autorizzazioni per le attività commerciali, artigianali, industriali e professionali sono state prorogate come sono state modificate, con effetto immediato, le disposizioni concernenti il collocamento obbligatorio: l'uno per cento delle aliquote di riserva di posti di lavoro è stato assegnato ai profughi dalla Libia, in misura transitoria e sino al 17 luglio 1973.

Assunzioni straordinarie, con aumento dei limiti di età sino a cinquantacinque anni, sono state disposte presso l'Azienda di Stato per i servizi telefonici e presso le amministrazioni delle poste e delle telecomunicazioni.

Terzo obiettivo: la scuola. In deroga alle vigenti disposizioni, gli alunni provenienti dalla Libia potranno essere ammessi nelle scuole statali di qualunque ordine e grado, sulla base dei titoli di promozione o di idoneità conseguiti in scuole o istituti italiani in Libia; saranno esonerati da eventuali esami di riparazione per l'iscri-

zione alla classe superiore con l'istituzione di eventuali sessioni straordinarie di idoneità. Il personale insegnante e non insegnante non di ruolo proveniente dalla Libia avrà la possibilità di inserirsi nelle scuole.

Per quanto riguarda le pensioni, l'INPS provvederà a prendere in carico il pagamento delle pensioni di cui i rimpatriati erano titolari a carico dell'assicurazione libica, con la integrazione del trattamento fino all'importo delle pensioni minime previste dalla legislazione italiana. Tutti i titolari di pensioni libiche godranno inoltre delle quote di maggiorazione previste per i familiari a carico (5720 lire mensili per ogni figlio a carico e 4160 lire mensili per il coniuge).

L'Istituto della previdenza sociale provvederà inoltre a corrispondere, su domanda dei lavoratori che rientrano senza aver conseguito il diritto a pensione, ma che l'avrebbero conseguito secondo le norme della legislazione italiana, un assegno temporaneo comprensivo delle quote di maggiorazione per i familiari a carico e per la durata di tredici mensilità di importo pari ai trattamenti minimi di pensione (23 mila lire mensili per i pensionati con meno di sessantacinque anni di

età e 25 mila lire mensili per coloro che abbiano più di sessantacinque anni). E veniamo all'assistenza di malattia.

All'INAM è stato affidato il compito di erogare l'assistenza sanitaria in favore dei rimpatriati, secondo le norme previste per i pensionati e per i titolari di rendite da infortunio sul lavoro e da malattia professionale. In particolare, saranno assistiti i titolari di pensione a carico dell'INAS libico, maturata anteriormente o successivamente al 31 dicembre 1965; i titolari di pensione dell'assicurazione libica, le cui rate vengono pagate dall'INPS; i titolari di rendita da infortunio sul lavoro o da malattia professionale nei casi di inabilità permanente di grado non inferiore all'ottanta per cento ovvero di rendita al superstiti, corrisposte dall'INAIL. Analoga assistenza spetta anche ai familiari a carico.

Infine, i ratei delle rendite da infortunio o da malattia professionale liquidate in Libia a cittadini rimpatriati e non corrisposte dall'ente libico verranno direttamente pagate dall'INAIL, in misura corrispondente ai salari minimi della vigente disciplina infortunistica.

Mario Stratta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Corriere del Galles* di: *Germania* del: *19-11-40*

Le sedie vuote nel C. C. I. E.

.... Non posso più partecipare purtroppo con mio grande rammarico al gravoso impegno assuntomi tre anni fa per poter essere utile alla comunità, così ci ha scritto il comm. Giacomo Cassan di Ottweiler, che assieme al Comm. N. Di Meola di Colonia, rappresenta la Germania in seno al C.C.I.E.

Precedentemente il comm. Cassan aveva inviato le proprie dimissioni al Sottosegretario agli Affari Esteri, on. Bemporad (Roma), ed al Consigliere per l'emigrazione dr. Zappavigna (Bonn). Motivi: le precarie condizioni di salute che non gli permettono più di lavorare, che lo costringono anzi, a fare domanda di pensione ed inoltre - ha aggiunto a noi - una pesante situazione finanziaria.

Siccome le dimissioni sembrano definitive non resta che prenderne atto, ringraziando il comm. Cassan per quanto ha fatto - e certamente continuerà a fare - per la collettività.

Avremmo, comunque, preferito che partecipasse alla IV sessione imminente: è meglio una dimissoria presenza che una laconica assenza.

Ma le sue dimissioni e la morte del compianto comm. prof. Giordano (Argentina) - al quale giustamente il C.C.I.E. tributerà un convinto, meritato omaggio - creano il problema della successione che vorremmo fosse più orientata verso il futuro che ancorata al passato.

Si dà, infatti, ora al sig. Ministro degli Affari Esteri la possibilità di iniziare "un saggio" di democraticità stabilendo un nuovo criterio di incarico che tenga conto della base. Che la legge attuale parli di "nomina" e che tuttavia si debba fare i conti con questa legge non significa gran che nella fattispecie. Non vediamo, infatti, cosa impedisca che la nomina tenga conto delle proposte che vengono dagli emigrati, sempre tramite l'Ambasciata d'Italia, anziché dalla sola Ambasciata come si procedette tre anni fa.

Il problema sta nel chiarire quale sia "la base" da interrogare. Anche una osservazione superficiale, corroborata da una buona dose di senso pratico, non troverà difficile partire dalla realtà concreta dei gruppi e dalle Associazioni degli emigrati attualmente presenti ed operanti in Germania senza attendere l'attimo futuro che, se non irraggiungibile, è almeno lontanissimo.

A meno che la riforma radicale del C.C.I.E. col suo conseguente rinnovo sia una delle conclusioni della prossima quarta sessione plenaria. Ma a questa non ci possiamo credere troppo se decisioni più semplici - come le più volte suggerite "sessioni continentali" - dopo ben tre anni sono state appena sfiorate.

S.R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Governo d'Italia di: Germania del: 19-11-40

Deciso dall'Ufficio Federale del Lavoro

IL COLLOCAMENTO ILLEGALE VERRÀ COLPITO CON MULTE ASSAI SEVERE

(C.d.L.) - La presidenza dell'Ufficio Federale del Lavoro, riunito per esaminare diversi problemi, ha deciso il 10 novembre scorso a Mainz di adottare, severi provvedimenti per combattere il collocamento illegale nella Germania Federale di lavoratori provenienti da altri Paesi. È stato stabilito come regola che in futuro contro i datori di lavoro che occupano manodopera straniera priva del permesso di lavoro verrà riscossa una multa di 2.500 marchi (corrispondenti ad oltre 400 mila lire italiane). Se il datore di lavoro che si renderà colpevole di questa infrazione risulterà recidivo allora la multa sarà più elevata e toccherà i 3.000 marchi (oltre mezzo milione di lire italiane). La stessa multa sarà applicata a quei datori di lavoro che occupano più di un solo dipendente straniero privo del necessario permesso di lavoro. Inoltre c'è da aggiungere che la multa potrà aumentare ulteriormente se si dimostrerà che l'utile ricavato dal datore di lavoro con l'assunzione di manodopera priva del permesso di lavoro supera i 3 mila marchi.

In un comunicato che è stato diramato la settimana scorsa alla stampa, l'Ufficio Federale del Lavoro informa che con questi provvedimenti, che fanno seguito anche ai suggerimenti espressi dal Ministero Federale del Lavoro, si vuole contrastare il fenomeno del collocamento illegale della manodopera straniera: "un fenomeno — dice il comunicato — che negli ultimi mesi ha fatto registrare un forte aumento".

Secondo l'Ufficio Federale del Lavoro, un disordinato afflusso di lavoratori stranieri nella Germania Federale potrebbe portare a grosse difficoltà e mettere in pericolo "la pace sociale". Viene sottolineato in particolare il fatto che la situazione degli alloggi è carente e che molti di quelli che trovano illegalmente un lavoro non si sottopongono alla visita medica prescritta.

Verranno aumentati gli sforzi per informare i lavoratori stranieri, anche nel loro Paese d'origine, sugli svantaggi che li minacciano cercando di trovare un lavoro senza passare dai canali previsti dalla legislazione vigente, svantaggi che possono allargarsi fino a comprendere l'espulsione dalla Germania Federale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere d'Informazione di: Germania del: 19-XI-70

Una lettera che dovrebbe suscitare un ampio dibattito

Bernardoni: «Basta con la carità»

Caro Corriere d'Italia, in breve termine di tempo, ho assistito alla riunione dei Sindacati liberi Europei, alla riunione (Colloquio Europeo dei giovani lavoratori migrati Sindacalisti) con la partecipazione di rappresentanti della CEE, del settore sindacale e sociale.

Entrambe queste riunioni hanno avuto sede nella casa del "D.G.B. Bundesverband" in Duesseldorf, e vi ho partecipato personalmente, fra le quali il collega Vetter.

Ho assistito alla riunione in Colonia con la presenza del Sottosegretario Bemporad, a Bad Godesberg con la presenza degli on. Salvi e Corbelli.

Devo fare rimarcare che la differenza di organizzazione fra le due riunioni, quelle sindacali, e le altre due dei rappresentanti del Governo, è stata notevole.

Preciso che i temi trattati nelle riunioni con la partecipazione dei rappresentanti governativi, a livello nazionale, i Sindacati li hanno già trattati, ma a livello comunitario.

A conferma di quanto scritto, allego una copia delle decisioni prese dai partecipanti al colloquio, nella quale potrei notare, che non si sono posti i soli problemi dei sindacati, ma degli stranieri in generale.

Prima di tutto, nelle due riunioni con la partecipazione dei rappresentanti governativi, il tempo è sempre brevissimo, e non si ha mai la sicurezza di poter trattare un argomento, che non sia già preparato da altri partecipanti. Perciò, il partecipante o rinuncia a trattare l'argomento per il quale si è preparato, o improvvisa, rischiando come spesso accade, di non portare alcuna utilità al colloquio. Altro cosa che non posso tollerare è che in ogni riunione, con o senza la partecipazione di rappresentanti governativi, si esiga sempre dal Sin-

governativo, si esiga dal Sindacato (da persona che non è iscritta al sindacato) una maggiore partecipazione alla soluzione dei problemi dei nostri connazionali. Dal documento che ho allegato si può notare che il sindacato questo lo fa già, ma per tutti gli stranieri, non per i soli italiani.

Ma quand'è che si comincia a capire che il Sindacato è un Ente privato costituito e sostenuto da soci? Quando è che si comincia a capire che anche i non iscritti godono dei benefici ottenuti dalla lotta sindacale senza dare la loro solidarietà? Io non vedo giusto né leale che un operaio chieda la protezione al sindacato, senza dare la sua solidarietà, per me questi sono "Crumiri".

Si è parlato del riconoscimento giuridico dei Patronati, ma si è dimenticato di parlare della unificazione dei Patronati.

Si è parlato della difesa dei nostri connazionali davanti la Magistratura del Lavoro, e si è concluso che questo riconoscimento giuridico, potrebbe venire concesso il giorno che i Patronati avessero anche loro un numero X di soci. Qui il collega Poggioli, con il suo intervento ha puntualizzato e precisato già in anticipo l'eventuale presa di posizione dei Sindacati.

Da parte mia aggiungo, se ogni Patronato dovessero esigere l'iscrizione al proprio Patronato dei suoi assistiti, noi creeremo un tale caos, che distruggerebbe anche la poca collaborazione che esiste oggi fra i Patronati, dando inizio ad una vera propaganda di rivalità per procurarsi i soci da parte dei Patronati che sarebbe più nociva che utile al connazionale.

Io dico smettiamola una buona volta di fare la comparsa di prima fila, e lasmettano anche i rappresentanti del nostro Governo, perché questi colloqui, questi incontri, oltre a non migliorare le condizioni dei nostri connazionali, lasciano solo amare delusioni.

E' la quarta volta che consegna a rappresentanti del nostro Governo delle fotostatiche riguardanti la legge del 7 dicembre 1968, che prevede il rilascio degli estratti degli atti di nascita, di morte e di matrimonio, nelle lingue italiana, francese, tedesca, inglese, spagnola, turca e fiamminga, pregandoli di fare rispettare questa legge, e inoltre farla estendere agli stati di famiglia e agli atti di notorietà. Malgrado questa mia insistenza, non solo la legge non si è estesa agli ultimi due documenti, ma si continua in barba alla legge, a rilasciare la documentazione nella sola lingua italiana, e molte volte illeggibile.

A me pare che sia giunta l'ora di terminare con parole altisonanti, di grande effetto, queste non risolvono i problemi dei nostri connazionali, noi abbiamo biso-

Gino Bernardoni
del CALI-DGB.

gno di una realtà, con la data fissata, e alla scadenza questa realtà deve essere operante. Io penso che oggi come nel passato, l'emigrante dovrà imparare a sue spese che all'estero le cose sono diverse da casa nostra, e che una vera protezione la possiamo ricevere solo da organizzazioni locali, e una di queste organizzazioni è il sindacato di categoria. Dai Sindacati possiamo ricevere l'assistenza, ma assistenza non vuol dire difesa dei propri diritti.

L'emigrante deve anche incominciare a risolvere alme-

no in parte i suoi problemi, non sempre aspettare che la manna gli venga dal cielo; sono finiti quei tempi.

Sperare sempre nella assistenza da parte di altri, vuol dire vivere nella più completa ignoranza. L'uomo ha di sogno di emanciparsi e solo quando avrà raggiunto questa emancipazione non avrà più bisogno di assistenza paternalistica, di carità da parte di altri.

Chiudo, aggiungendo il mio compiacimento per gli interventi, e malgrado il mio pessimismo, auguro a tutti che il loro intervento serva veramente a migliorare le condizioni dei nostri connazionali.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 20 NOVEMBRE 1970

IN VISIONE. AL DIRET. GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Clelio

di:

Parma

del:

20-XI-40

IN PERICOLO LA POLITICA GOVERNATIVA

Scioperi e disoccupazione in G.B.

LONDRA, 19.

(ANSA). — La pressione delle rivendicazioni salariali in Gran Bretagna è in continuo aumento ed oltre ai minatori, il cui sciopero sta lentamente rientrando, stanno per entrare in agitazione i 125 mila lavoratori dell'ente per la distribuzione dell'energia elettrica, gruppi di portuali di Londra e Tilbury. A questi si debbono aggiungere gli insegnanti delle scuole statali, gli agenti di polizia, i vigili del fuoco, gli operai della Ford ed altre categorie.

Lo sciopero non ufficiale dei minatori nel Galles meridionale continua e 47 mila 250 lavoratori si sono astenuti dal lavoro oggi, bloccando 59 miniere.

Gli operai addetti alla distribuzione dell'energia elettrica hanno chiesto aumenti salariali dal 25 al 30 per cento e la contro-offerta dei datori di lavoro, ancora non annunciata ma certamente molto inferiore alle richieste, provocherà inevitabilmente l'inizio di una nuova agitazione che potrebbe provocare gravi disagi alla popolazione alla soglia dell'inverno.

Le agitazioni in corso mettono in pericolo la politica economica governativa creando una seria pressione inflazionistica che potrebbe rendere necessarie, nei mesi prossimi, probabilmente in primavera, l'adozione di rigorose misure deflazionistiche.

I dati sulla disoccupazione in Gran Bretagna, pubblicati oggi a Londra dal ministero per l'Occupazione e la produttività, indicano un aumento della disoccupazione, che ha raggiunto il livello più alto per il mese di novembre dal 1940.

I disoccupati, secondo la registrazione effettuata il 9 novembre scorso, sono 601 mila 874 unità con un aumento di 3972 rispetto a ottobre. La percentuale in novembre è stata del 2,6 per cento.

Nel numero sono compresi 5.384 giovani alla ricerca del primo impiego (con una flessione di 4.549 rispetto a ottobre) e 13 mila 390 disoccupati temporanei (8.247 di meno rispetto a ottobre).

Il numero dei posti-lavoro vacanti è diminuito di 18 mila 675 unità scendendo a 225 mila 664.

Le percentuali più alte di disoccupazione si registrano in Scozia (4,6%), nell'Inghilterra nord-occidentale (4,6%), Galles (3,9%), Yorkshire e Humberside (3%).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di: *Termini* del: *20-XI-70*

Documento unitario presentato ieri dai lavoratori

Sindacati: chiedono al governo una nuova politica economica

Piena occupazione e deciso sviluppo del Mezzogiorno

(Nostro servizio particolare)

Roma, 19 novembre.

Una nuova politica economica, che trova la sua « piattaforma di lancio » nello sviluppo del Mezzogiorno, è stata chiesta in un documento unitario presentato oggi al governo dalle maggiori confederazioni sindacali dei lavoratori. Sarà perseguita fermamente — hanno precisato, nel corso di una conferenza stampa, Scalfia della Cisl, Bonaccini della Cgil e Simoncini della Uil — con un'azione sindacale che forse non ha precedenti.

L'obiettivo prioritario della nuova politica economica deve essere la piena occupazione, da raggiungere con l'arresto degli attuali flussi migratori di lavoratori e di popolazione dalle regioni meridionali verso quelle settentrionali e verso l'estero, e attraverso la precostituzione di condizioni atte a favorire il progressivo deflusso degli immigrati al fine di attenuare l'attuale pressione demografica sulle aree metropolitane più congestionate. Ciò richiede profonde modificazioni nelle attuali strutture economiche e produttive, l'integrale utilizzazione di tutte le risorse disponibili e un massiccio spostamento dal Nord al Mezzogiorno di mezzi e capitali per lo sviluppo delle attività direttamente produttive e per il consolidamento dei servizi sociali.

In tal modo si otterrebbero due risultati: un intenso processo di industrializzazione al quale si colleghino la contemporanea ristrutturazione dell'agricoltura e un nuovo aspetto delle attività terziarie, e un'intensa crescita delle condizioni sociali e civili delle popolazioni meridionali.

Un ruolo di grande rilievo dovrà essere svolto dall'intervento pubblico « con una condotta fortemente espansiva (100% dei nuovi investimenti nel Sud) ». Per stimolare gli investimenti privati, la nuova politica economica si dovrebbe basare su un'azione notevolmente articolata e sulla utilizzazione di strumenti assai differenziati riguardanti

strutturazione del settore distributivo; 4) applicazione di metodi analitici per l'accertamento della formazione dei prezzi nei vari settori.

Per il Mezzogiorno, in particolare, le Confederazioni reclamano una politica di piena occupazione. « Malgrado le documentazioni ufficiali, che sottovalutano in misura macroscopica il volume complessivo della disoccupazione e della sottoccupazione in tutto il Sud, accertamenti più analitici — sostengono Cgil, Cisl e Uil — mettono in evidenza come esso ammonti a circa 2 milioni e mezzo di unità ».

Giancarlo Fossi

il prelievo fiscale, la politica creditizia e finanziaria, la politica urbanistica e dell'assetto del territorio. Si potrebbe fra l'altro, ha osservato Scalfia, tollerare il ricorso allo straordinario in aziende del Settenntrione che effettuino massicci investimenti nelle regioni meridionali.

Provvedimenti precisi vengono chiesti per contenere i prezzi: 1) immediato blocco di tutte le tariffe dei servizi pubblici; 2) nuovi controlli amministrativi perché la formazione dei prezzi dei servizi privati non sia lasciata all'autonoma decisione degli imprenditori; 3) radicale ri-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: 24 Ore - Sole

di: Milano del: 20-XI-70

LA RISORSA «LAVORO»

(e la prevista dinamica)

UN DOCUMENTO importante per la programmazione (se la si vorrà e la si potrà fare) è lo studio recentemente pubblicato dall'ISTAT sulle forze di lavoro in Italia. Vi viene analizzata l'evoluzione strutturale di questo aggregato dal 1959 al 1968 e, sulla base dei dati storici, si delineano le prospettive fino al 1981. La conoscenza precisa delle situazioni di fatto e delle loro tendenze è infatti la condizione prima e indispensabile per effettuare scelte razionali e per impostare politiche costruttive. L'Italia ha, fra i Paesi industriali occidentali, uno dei più bassi «tassi di attività» (rapporto tra forze di lavoro e popolazione complessiva) ed in rilevante diminuzione. Nel 1968 questo tasso era pari al 36,8 % contro livelli compresi tra il 40 % e il 45 % della Germania, Regno Unito, Francia, e di quasi il 38 % degli Stati Uniti. Ciò come conseguenza dell'accentuata riduzione delle forze di lavoro, diminuite — tra il 1959 e il 1968 — di 1 milione 523 unità, contro un aumento della popolazione complessiva di 3 milioni 232 mila unità.

Quattro le ragioni fondamentali di questo fenomeno:

1) il fortissimo aumento dell'afflusso dei giovani agli studi;

2) la progressiva estensione e il miglioramento del trattamento previdenziale;

3) l'esodo dalle campagne, che ha comportato il passaggio nella popolazione cosiddetta «non attiva» di molte persone (in particolare donne, ragazzi, anziani) che svolgevano lavori temporanei e marginali in attività di tipo familiare;

4) il miglioramento delle condizioni economiche generali che, in alcune categorie sociali, ha attenuato lo stimolo a conservare o a cercare un'occupazione.

A questi fattori vanno aggiunti quelli demografici, e cioè l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle donne coniugate, l'emigrazione.

Quanto al 1981 l'ISTAT, sulla base di serie ipotesi di lavoro, prevede un «tasso di attività» ancora (se pure di poco) inferiore a quello del 1968, pari al 35,3 %, per effetto di un incremento delle forze di lavoro (+ 6 %) lievemente inferiore a quello della popolazione complessiva. Con un aumento più rilevante per le donne (+ 15 per cento) che per gli uomini (+ 4 %) e con profonde ristrutturazioni per quanto riguarda i settori economici (più che dimezzato il tasso in agricoltura)

e la ripartizione geografica (forti aumenti nelle zone meridionali).

A parte le ipotesi ISTAT, riteniamo che il quadro esposto metta in evidenza almeno due problemi di fondo che i programmatori dovranno prendere in attenta considerazione:

a) il bassissimo «tasso di attività» femminile (19 %) — record nei Paesi industriali — che apre immediatamente il discorso sulle formule di lavoro a tempo parziale, estese con successo ovunque;

b) l'opportunità di rivedere, in senso più elastico, le norme sull'età di pensionamento, studiando anche qui le possibilità di impieghi parziali.

Ciò appare tanto più importante in quanto, negli «anni settanta», si verificherà un fortissimo aumento della scolarità, anche per effetto del probabile prolungamento della scuola d'obbligo.

Tutti questi problemi, che riguardano la risorsa più importante a disposizione di un Paese, evidenziano la loro importanza nel contesto delle prospettive dello sviluppo economico. Negli ultimi anni

l'occupazione ha segnato una stasi, per effetto soprattutto delle pause imposte dal mancato adeguamento delle strutture istituzionali al progresso; si è cresciuti ad un «passo» nettamente inferiore a quello potenziale. Nella prospettiva di un recupero del «gap» (che vivamente auspichiamo), l'occupazione riprenderà il movimento evolutivo; e sarà importante evitare che strozzature condizionino negativamente un processo di sviluppo che potrà soddisfare l'attesa — in termini di soddisfazioni di lavoro — della grande maggioranza della collettività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di:

Forma

del:

20-XI-70

Respinti i manovali alti meno di m. 1,65?

(Dalla redazione romana)

Roma, 19 novembre.

I datori di lavoro, nella Germania federale non vogliono reclutare manovali stranieri di statura inferiore a metri 1,65. Il deputato socialista Libero Della Briotta ha rivolto un'interrogazione al ministro del Lavoro per chiedere se risponde a verità la notizia e se non ritenga che « tale clausola, al di là delle giustificazioni che possono essere addotte, costituisca un inammissibile, ridicolo e vergognoso atto di discriminazione ».



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale:

Глобально

di: Pelham do: 20-XI-70

Canada

dal nostro inviato
GRAZIANO SARCHIELLI

Così si lavora ». Come si risparmia e come si lavora? La Toronto di oggi irta di grattacieli, con decine di nuovi quartieri di affari, splendenti di vetro e travertino, la grande piazza del centro con i suoi palazzi di trenta o quaranta piani tutto intorno, è frutto della fatica di questi emigranti italiani. « Il polo là in Italia, attraverso i secoli aveva imparato ad accettare il peggio », ha scritto Gui Talese, forse il più fine e bravo dei giornalisti italo-americani. « Perché l'unico per molto tempo era stata l'Italia eredità su cui poteva sicuramente fare affidamento ». Così Toronto, per decine di migliaia di italiani, subito dopo la guerra, era diventata l'America.

« Molti di loro », scrive ancora

Gran parte di questi italiani trovano una occupazione nella industria edile. Alcuni di loro sono diventati dei grandi costruttori, altri si sono lanciati in attività industriali che li hanno fat-

Quasi tutte le famiglie, oppure i circoli, hanno una radio ad onde corte per ascoltare la domenica la partita trasmessa dall'Italia. C'è un programma televisivo tutto per loro, un quotidiano piuttosto fatto bene, una decina di settimanali.

Il problema principale è quello dell'isolamento, con tutto quello che ne consegue. Se l'attività edilizia a Toronto rallenta, se le industrie si fermano, i primi a soffrirne sono certamente gli italiani, perché sono i meno protetti. E' quanto ebbe a dire ad un giornale di Toronto Edoardo di Santo, della Federazione delle



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

Associazioni Italiane: « Sanno solo vagamente che esiste qui una comunità italiana. La concentrazione degli italiani, in certe parti della città, la loro utilizzazione in un certo tipo di lavoro (quasi sempre nell'edilizia), il loro successo nel conservare certe forme di vita tradizionali, il loro sistema di vita in comune. Tutto questo ci fa pensare che i canadesi siano piuttosto contenti di tenere lontani i nuovi arrivati. In Toronto gli oltre trecentomila italiani sono nel migliore dei casi ignorati. Così bisogna arrivare presto a fare sentire questa gente canadese. Eviteremo future incomprensioni e futuri problemi ».

A livello familiare, come ha rivelato una inchiesta, il « gap » fra genitori e figli è molto forte. Si tratta di un gap più che altro linguistico. I ragazzi non capiscono e non parlano più l'italiano, mentre i genitori capiscono e parlano solo italiano. « Una incredibile quantità di italiani, al

livello familiare, non possono più comunicare fra di loro. I figli parlano inglese e hanno dimenticato o non hanno mai parlato l'italiano. I loro genitori non hanno mai imparato l'inglese perché sono sempre vissuti ben protetti all'ombra del campanile dei loro quartieri ».

E' forse il problema più grave a cui si trovi di fronte la comunità italiana di Toronto. Non ci sono nemmeno molte possibilità di risolverlo. L'italiano è largamente ignorato, e quasi completamente assente dal curriculum scolastico di Toronto, e di gran parte del Canada. Anche quando viene offerto come terza lingua, essendo la seconda il francese, i figli dei nostri emigranti non ne vogliono sapere. Per loro ignorare la lingua del padre è la maniera più rapida per diventare e sentirsi canadesi, per scrollarsi di dosso la fastidiosa impressione di fare parte di un'altra dimensione canadese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale:

ANSA

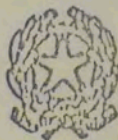
di:

Romolo

20-11-70

ANSA 95/3 - TRE OPERAI, FRA CUI UN ITALIANO, SEPOLTI DA UNA FRANA
IN SVIZZERA -

GINEVRA, 20 NOV (ANSA) - UNA GRAVE SCIAGURA, CHE HA PROVOCATO LA MORTE DI TRE OPERAI, FRA CUI L'ITALIANO ANTONIO GIACOMELLI DI 37 ANNI, E' AVVENUTA GIOVEDI' SERA IN UN CANTIERE MILITARE DI UNA LOCALITA' NON PRECISATA DEL CANTONE DI BERNA. NEL CORSO DI LAVORI PER LA COSTRUZIONE DI UN IMPIANTO MILITARE SOTTERRANEO, UNA PARETE DI ROCCIA HA TRAVOLTO UN OPERAIO SVIZZERO, ANTON WICKI E DUE SUOI COMPAGNI DI LAVORO, PETER FANKHAUSER E ANTONIO GIACOMELLI CHE TENTAVANO DI SOCCORRERLO. I DUE UOMINI SONO STATI A LORO VOLTA TRAVOLTI DA UNA FRANA DI PIETRE E DI TERRA. -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Roma

del:

20-XI-70

RIUNIONE DEL COMITATO ITALIANI ALL'ESTERO

Un piano per valorizzare le rimesse degli emigrati

I provvedimenti a favore dei profughi dalla Libia
Lo statuto dei lavoratori in paesi stranieri

La quarta sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) si svolgerà dal 24 al 28 novembre alla Farnesina sotto la presidenza del Sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione e gli affari sociali, on. Bemporad.

Al primo punto dell'ordine del giorno dei lavori figurano i problemi della collettività italiana in Libia ed i provvedimenti legislativi predisposti dal nostro governo a favore dei profughi. Al secondo punto, il d.d.l. sulle iniziative di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei connazionali. Il provvedimento, già approvato dal Consiglio dei ministri ed ora all'esame del Senato, tende ad agevolare l'inserimento degli emigrati nel nuovo ambiente di vita e di lavoro e a salvaguardare, contemporaneamente, le basi fondamentali della nostra formazione culturale.

A questo scopo sono previste una serie di iniziative riguardanti la istruzione, la formazione tecnico-professionale. E' anche previsto il riconoscimento in Italia delle qualifiche professionali conseguite all'estero.

Il comitato esaminerà inoltre la proposta per uno "Statuto dei lavoratori italiani all'estero", oggetto di un d.d.l. in corso di elaborazione da parte del ministero degli Esteri e del Lavoro. Il provvedimento intende garantire ogni tipo di assistenza ed il massimo grado di ospitalità ai connazionali che si trasferiscono all'estero alle dipendenze di imprese italiane e straniere.

Altro argomento all'ordine del giorno

Comitato riguarda l'utilizzazione delle rimesse degli emigrati. Il programma di valorizzare i risparmi degli emigrati attraverso una azione organica e coordinata che ne garantisca l'impiego razionale è stato più volte riproposto all'attenzione degli ambienti interessati dalla Direzione generale per l'emigrazione. Il senso delle dimensioni del fenomeno, e quindi dell'importanza di una programmazione del settore, è dato dalle stesse statistiche. Secondo dati ufficiali l'ammontare delle rimesse è passato da 480,5 milioni di dollari (300,3 miliardi di lire) nel 1961 a 816,6 milioni (510,3 miliardi) nel 1965, a 921,2 milioni (575,8 miliardi) nel 1968, a oltre un miliardo di dollari (625 miliardi di lire) nel 1969.

Un altro argomento sul quale discuterà il Comitato riguarda la possibilità di interventi della Gescal per far fronte alle richieste di alloggi da parte degli italiani che rimpatriano.

Su tutti questi argomenti il Comitato discuterà quattro giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 20-XI-70

CONVOCATA LA QUARTA SESSIONE DEL COMITATO CONSULTIVO

I complessi problemi degli Italiani all'estero

La quarta sessione del comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) si aprirà dal 24 al 28 novembre alla Farnesina sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri per affari sociali, on. Alberto Ben-
ni.

Il primo punto dell'ordine del giorno dei lavori finirà i problemi della collettività italiana in Libia e provvedimenti legislativi disposti dal nostro governo a favore dei profu-

Al secondo punto, il DDL sulle iniziative di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale da attuare all'estero a favore dei con-

Il comitato esaminerà, oltre la proposta per uno studio dei lavoratori italiani all'estero, oggetto di un DDL in corso di elaborazione da parte del Mini-

sterio degli esteri e del la-

voro. Altro argomento all'ordine del comitato riguarda l'utilizzazione delle rimesse degli emigrati. Il programma di valorizzare i risparmi degli emigrati attraverso una azione organica e coordinata che ne garantisca lo impiego razionale è stato più volte riproposto all'attenzione degli ambienti interessati dalla D.G. per l'emigrazione.

Il senso delle dimensioni del fenomeno, e quindi dell'importanza di una programmazione del settore, è dato dalle stesse statistiche. Secondo dati ufficiali l'ammontare delle rimesse è passato da 480,5 milioni di dollari (300,3 miliardi di lire) nel 1961 a 816,6 milioni (510,3 miliardi) nel 1965, a 921,2 milioni (575,8 miliardi) nel 1968 a oltre un miliardo di dollari (625 miliardi di lire) nel 1969. Considerato che la parte

più cospicua di queste somme viene indirizzata verso investimenti durevoli (come terreni, case, laboratori artigianali o piccole industrie) il problema che si pone è di favorire quelle scelte — nell'ambito di una politica nazionale — che assicurino una giusta contropartita agli emigrati e contemporaneamente un apporto ulteriore di mezzi in settori utili allo sviluppo armonico dell'economia.

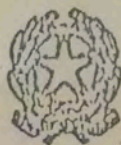
Un altro argomento sul quale discuterà il comitato riguarda la possibilità di interventi della Gescal per far fronte alle richieste di alloggi da parte degli italiani che rimpatriano.

Su tutti questi argomenti il comitato discuterà quattro giorni.

Sui risultati dei dibattiti riferirà alla stampa il sottosegretario Bemporad nel corso di una conferenza che come è nella prassi si terrà a conclusione dei lavori.

Il comitato consultivo degli italiani all'estero, organo del ministero degli esteri, costituito il 21 settembre 1967, è composto di 40 membri, 30 dei quali rappresentanti le collettività italiane all'estero e 10 le amministrazioni dello Stato interessate al fenomeno migratorio. E' tuttavia in corso di studio un progetto di riforma che intende conferire al comitato una veste maggiormente rappresentativa elevando da 40 a 65 il numero dei suoi membri per includervi i rappresentanti di talune collettività che attualmente non ne fanno parte e per inserirvi esperti compresi i delegati delle principali organizzazioni sindacali. Il progetto intende anche rendere elettivo il sistema di nomina dei suoi membri.

I principi contenuti nella mozione votata sull'argomento dal comitato nel corso della sua terza sessione — nell'ottobre dello scorso anno — furono presi come base per l'elaborazione di un progetto di legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

l'Espresso

di:

l'Espresso

del: *20-XI-70*

L'utilizzazione delle rimesse degli emigrati sarà esaminata alla Farnesina

I problemi della collettività italiana in Libia e i provvedimenti predisposti dal nostro governo a favore dei profughi figurano all'ordine del giorno dei lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero (Ccie) che si riunirà dal 24 al 28 novembre alla Farnesina sotto la presidenza del sottosegretario Bemporad.

Fra gli altri argomenti in esame, la proposta per uno "statuto dei lavoratori italiani all'estero", oggetto di un disegno di legge in corso di elaborazione da parte dei ministeri degli Esteri e del Lavoro. Il provvedimento intende garantire ogni tipo di assistenza e il massimo grado di ospitalità ai connazionali che si trasferiscono all'estero alle dipendenze di imprese italiane e straniere.

Il Comitato esaminerà inoltre l'utilizzazione delle rimesse degli emigrati. Il programma di valorizzare i loro risparmi attraverso un'azione organica e coordinata che ne garantisca l'impiego razionale è stato più volte riproposto all'attenzione degli ambienti interessati dalla direzione generale per l'emigrazione.

Il senso delle dimensioni del fenomeno, e quindi dell'importanza di una programmazione del settore, è dato dalle stesse statistiche. Secondo dati ufficiali l'ammontare delle rimesse è passato da 480,5 milioni di dollari (300,3 miliardi di lire) nel 1961 a 816,6 milioni (510,3 miliardi) nel 1965, a 921,2 milioni (575,8 miliardi) nel 1968 a oltre un miliardo di dollari (625 miliardi di lire) nel 1969.

Considerato che la parte più cospicua di queste somme viene indirizzata verso investimenti durevoli (come terreni, case, laboratori artigianali o piccole industrie), il problema che si pone è di favorire quelle scelte - nell'ambito di una politica nazionale - che assicurino una giusta contropartita agli emigranti e contemporaneamente un apporto ulteriore di mezzi in settori utili allo sviluppo armonico dell'economia nazionale.